La Voce

del (nuovo)Partito comunista italiano

10

Le donne, la metà del cielo! Senza emancipazione delle donne, niente emancipazione delle masse popolari!

anno IV
marzo 2002

La Voce del (nuovo)Partito comunista italiano

Via il governo della banda Berlusconi!

Il governo Berlusconi continua con maggiore arroganza la politica dei governi di centro-sinistra: elimina le conquiste dei lavoratori (in particolare delle donne), perseguita e sfrutta i lavoratori immigrati, partecipa all'aggressione dei paesi coloniali e semicoloniali.

Con la legge-delega sulle pensioni, vuole 1. togliere al reddito dei lavoratori dipendenti 40.000 miliardi di lire l'anno, una riduzione secca del 5÷8% di salari e stipendi, che affiderebbe agli speculatori (abolizione della liquidazione, TFR) e 2. regalare ai padroni 35.000 miliardi di lire l'anno di contributi previdenziali tolti all'INPS e creare così le premesse per ridurre ancora, tra un po', le pensioni.

Con la legge-delega sul fisco, vuole diminuire le tasse ai ricchi e aumentarle ai poveri.

Con la legge-delega sul lavoro, vuole aumentare l'arbitrio dei padroni nelle aziende, dividere e indebolire i lavoratori, ostacolare la loro attività politica e sindacale. Al contrario bisogna estendere l'art. 18 a tutte le aziende, a tutti i settori e a tutti i contratti: nessun padrone può licenziare un lavoratore senza giusta causa.

La borghesia imperialista ha affidato il governo del paese a questa banda di mafiosi, di clericali, di fascisti, di razzisti, di speculatori e di avventurieri proprio perchè prometteva di rendere più deboli e più sfruttati i lavoratori dipendenti e autonomi. La classe operaia ora non è in grado di prendere il potere, ma con una campagna prolungata di agitazioni e di lotte in tutte le aziende e nelle piazze e con l'unità dei lavoratori e delle masse popolari può indurre la borghesia imperialista a cambiare cavallo. Qualunque sia il governo che essa sceglierà dopo Berlusconi, i lavoratori saranno più forti perché avranno dato una lezione alla borghesia e il terreno sarà più favorevole alla ricostruzione di un vero partito comunista.

Λ il governo della rapina, della guerra e del razzismo!

W il (nuovo)Partito comunista italiano!

Commissione Preparatoria
del congresso di fondazione del
(nuovo)Partito comunista italiano

e.mail: <ekko_20012001@yahoo.com>
pagina web: www.lavoce.freehomepage.com

28 febbraio 2002
Fotinprop

8 marzo
Per una nuova avanzata

La lotta per eliminare la discriminazione e l'oppressione delle donne ha raggiunto grandi successi nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria nella prima metà del secolo XX e con le sue ripercussioni che si sono propagate fino agli ultimi decenni del secolo.

All'inizio del secolo XX le donne delle classi delle masse popolari anche dei paesi imperialisti vivevano in condizioni che per molti oggi è persino difficile immaginare. La legge non riconosceva alle donne delle masse popolari gli stessi diritti degli uomini, che erano già poca cosa. Nel nostro paese le donne hanno avuto diritto di voto solo nel 1946.

Molte delle conquiste strappate dalle donne proletarie e dalle donne delle altre classi delle masse popolari nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria sono rimaste conquiste sulla carta, riconosciute dalle leggi ma inesistenti nella pratica. La dipendenza economica dalla borghesia e l'oppressione politica e culturale di cui soffrono le classi delle masse popolari hanno impedito che molte conquiste fossero attuate nella pratica. Restano conquiste sulla carta. Oggi le donne a pari lavoro sono ancora pagate meno degli uomini, svolgono i lavori peggiori e sono sfruttate in ogni modo. Non solo, ma la borghesia da alcuni anni a questa parte restringe, deforma ed elimina molte delle conquiste delle donne, in misura ancora più grave di quanto lo fa per il resto delle masse popolari.

Sono state quindi inutili le lotte condotte nel secolo scorso? Assolutamente no. Oggi partiamo da un livello più avanzato. Milioni di donne sono uscite di casa, dipendono meno dagli uomini, svolgono un lavoro retribuito, hanno raggiunto una coscienza che la borghesia non può cancellare. Sentono come un'ingiustizia le restrizioni e l'eliminazione delle loro conquiste. La discriminazione e l'oppressione pesano ancora su di loro, ma non ottenebrano già più le loro coscienze come se fossero una condizione naturale, un destino legato alla loro natura, la volontà di un

Piano in due punti per la costruzione del partito
Come iniziare simultaneamente da più parti la creazione dell'organizzazione del partito?
Preparare il congresso di fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano vuole dire in sostanza due cose: 1. definire il Programma (e lo Statuto) del partito; 2. formare le organizzazioni del partito, i cui delegati terranno il congresso che approverà il Programma e lo Statuto ed eleggerà il comitato centrale del partito.

qualche dio ribadita dai suoi preti. I legami internazionali che il movimento comunista ha costruito, e persino quelli che i capitalisti hanno creato e creano per incrementare i loro profitti, hanno aperto la mente e allargato le aspirazioni di milioni di donne. Le conquiste che per le donne delle classi delle masse popolari sono rimaste sulla carta hanno mostrato che in definitiva ciò che impedisce di tradurle in conquiste vere e stabili è la disuguaglianza delle condizioni economiche, lo sfruttamento economico a cui la borghesia imperialista sottopone tutte le classi delle masse popolari, donne e uomini, le costrizioni che essa introduce o mantiene nella loro vita per spremere da essi profitti e ricchezze. Vi sono quindi le condizioni per una maggiore unità tra uomini e donne delle masse popolari, per una unità di classe nella lotta comune contro la borghesia imperialista, contro i rapporti sociali e le concezioni che essa difende.

Tutto ciò crea condizioni più favorevoli per le lotte che costituiranno la seconda ondata della rivoluzione proletaria. Le donne delle varie classi delle masse popolari, i gruppi e ceti sociali emarginati e umiliati, i popoli oppressi, le razze e le nazioni discriminate si uniranno alle classi delle masse popolari dei paesi imperialisti e sotto la direzione della classe operaia e dei suoi partiti comunisti porranno fine al mondo della borghesia imperialista e costruiranno un altro mondo. Questo è ciò che le condizioni oggettive hanno reso possibile e ciò per la cui realizzazione la prima ondata della rivoluzione proletaria ha creato condizioni migliori, più avanzate e più favorevoli. A noi ora il compito di prendere in mano la situazione e andare più avanti. Occorre creare organizzazioni specifiche di donne a difesa di ogni loro particolare diritto e che affrontino ogni loro particolare problema: è un mezzo indispensabile per mobilitare le donne a difesa delle conquiste e perché partecipino alla nuova ondata di lotte delle masse popolari contro la borghesia imperialista e portino nel corso di essa a compimento l'eliminazione di ogni discriminazione e oppressione delle donne.

Per un vero partito comunista

Sostenere che il nuovo partito comunista deve essere clandestino, vuol dire sostenere che il partito sarà composto solo da organizzazioni (comitati e cellule) clandestine, che saranno membri del partito solo i membri di organizzazioni clandestine, che solo queste organizzazioni manderanno loro delegati al congresso di fondazione e, in altre parole, che solo membri di organizzazioni clandestine parteciperanno al congresso di fondazione (dove si deciderà il programma e lo statuto del partito e si eleggeranno gli organismi dirigenti) e in generale avranno voce in capitolo nel decidere l'orientamento e la linea del partito. Ovviamente ciò non vuol dire che tutti i membri del partito sono rivoluzionari di professione e vivono in clandestinità. Il partito non è un gruppo cospirativo. Molti suoi membri sono normali lavoratori che portano nel movimento politico e rivendicativo dei loro compagni di lavoro e del loro ambiente (cioè delle masse popolari) la concezione e gli obiettivi del partito e ivi raccolgono forze e risorse per la sua attività. Il partito è un sistema di raccolta e di elaborazione delle opinioni e dell'esperienza delle masse e di ritorno alle masse in termini di influenza, orientamento e direzione: il tutto per canali che la borghesia non conosce e quindi non può né condizionare né interrompere. Quindi un numero illimitato di normali lavoratori fa parte del partito clandestino. Clandestina è la loro appartenenza al partito e l'attività dell'organizzazione di partito di cui sono membri. Non esistono organizzazioni pubbliche e legali del partito. Ogni organizzazione del partito clandestino deve però circondarsi di una rete più fitta possibile di organizzazioni legali e pubbliche, il più possibile larghe e articolate, che non sono organizzazioni di partito, che essa influenza. Attraverso esse l'organizzazione di partito influenza la massa dei lavoratori, che raggiunge anche con la propaganda e l'agitazione che svolge direttamente e clandestinamente (manifesto, locandina, volantino, scritta murale, diffusione di stampati, trasmissioni radio-TV, messaggi Internet, ecc.) e con la sua rete di collaboratori. In ogni situazione in cui esistono organizzazioni pubbliche e legali delle masse, è prevalentemente attraverso di esse che il partito fa penetrare nelle masse gli orientamenti e i metodi d'azione illegali di cui le masse popolari hanno bisogno per lottare, nel modo proprio a ciascuna di esse ma efficacemente e con successo, contro la borghesia.

Il partito clandestino non è un partito isolato dalle masse né è semplicemente l'unione di quelli che credono nel comunismo. Noi abbiamo bisogno di un partito

clandestino che attragga dalla parte del comunismo ed educhi al comunismo la parte più avanzata dei lavoratori, in particolare degli operai, che divenga quindi più rapidamente possibile l'avanguardia organizzata della classe operaia. Quindi deve diventare un partito presente con le sue cellule almeno nelle gran parte delle aziende capitaliste e nelle aziende pubbliche. Non solo, bisogna che questa avanguardia organizzata conduca le grandi masse passo dopo passo, guidando la loro attività, nel loro avvicinamento all'instaurazione della dittatura del proletariato. Chi non vede come potrebbe svolgersi una rivoluzione oggi in Italia (non diciamo che debba per forza avvenire così, che non possa avvenire in altri modi, ma che questo è un modo in cui le cose potrebbero andare), pensi all'Argentina di questi mesi e immagini che nella situazione attuale di quel paese ogni azienda sia diventata un centro di azione politica, abbia un orientamento politico definito e in sostanza eguale in tutte le aziende (perché le cellule del partito hanno per anni fatto in esse il loro lavoro comunista di orientamento e di organizzazione) e sia una base organizzativa e un centro di orientamento per le masse popolari. Allora all'oligarchia che non sa che pesci pigliare, a cui "tutti" si ribellano, che è lacerata e resa impotente dalle lotte intestine, che non è più obbedita neanche dalle sue Forze Armate (perché sono divise e il grosso è agli ordini di Washington), non si contrapporrebbe solo una massa enorme ed eroica di individui e di gruppi. Contro l'oligarchia vi sarebbe un potere che ha nelle aziende i suoi centri, nel partito la sua testa dirigente e nelle masse il suo esercito invincibile. Questo potere, se è diretto da un partito veramente rivoluzionario, potrebbe e dovrebbe lanciarsi alla conquista del paese ed eliminare il potere della borghesia imperialista. I più vecchi dei lettori pensino agli anni '70 e all'autorità che i Consigli di fabbrica avevano sugli altri lavoratori, sugli studenti, sulla massa della popolazione, persino in parte su alcuni organi dello Stato (radiotelevisione, forze armate e altri) e avranno un'idea di come possono andare le cose in un paese imperialista.

Ma la premessa di questa situazione, e di ogni altro possibile sviluppo rivoluzionario, è che i comunisti costituiscano organizzazioni clandestine collegate tra loro in un partito capace di conoscere i sentimenti profondi delle masse, di elaborare sulla base di essi un orientamento unitario (il più giusto possibile, ma questo in definitiva solo la verifica nella pratica del partito ce lo potrà assicurare ed essa stessa ci darà modo di correggere ogni orientamento sbagliato e di rendere più giusti quelli giusti) e di portarlo tra le masse attraverso le sue organizzazioni.

La clandestinità è indispensabile. Noi andiamo verso una rivoluzione (crisi

generale e situazione rivoluzionaria in sviluppo). Che non è per domani né per dopodomani, ma è l'unico sbocco favorevole alle masse popolari del processo di avvenimenti di cui siamo parte. La politica inaugurata con gli attentati di settembre dalla cupola dei gruppi imperialisti americani, e seguita dai governi degli altri gruppi imperialisti, ha accelerato questo processo e l'ha reso più evidente. Solo tre anni fa, nel n. 1 di *La Voce*, polemizzavamo con alcuni compagni del Coordinamento Nazionale della CCA (Confederazione Comunisti Autorganizzati), in particolare con Giorgio Riboldi che aveva affermato: "Noi oggi non siamo in una situazione né rivoluzionaria né prerivoluzionaria" (pag. 17). Non sappiamo se oggi GR ripeterebbe la sua affermazione. Forse sì, ma nel senso che non siamo alla vigilia dell'instaurazione della dittatura del proletariato: e su questo siamo ed eravamo d'accordo anche noi. Ma non nel senso che i regimi politici borghesi e il sistema delle loro relazioni internazionali sono stabili e il rischio è che diventino ancora più stabili. Ed era questo che GR allora affermava e contro cui noi tre anni fa polemizzavamo. In questo processo un partito legale sarebbe per sua natura un partito impotente, incapace di far fronte ai compiti della preparazione della rivoluzione, dell'avvicinamento alla rivoluzione, della raccolta e dell'educazione dei lavoratori avanzati al comunismo. Noi abbiamo avuto nella nostra storia un illustre e importante precedente di partito legale che professava fedeltà alla rivoluzione, che aveva prontamente aderito all'Internazionale Comunista e predicava la rivoluzione: il partito socialista guidato dai massimalisti con un capo onesto ed eroico, Giacinto Menotti Serrati (1874-1926). Ma quel partito si dimostrò impotente a prepararla e a guidarla. In generale il vecchio PSI fu un esempio di partito del genere.(1) Più e più volte nel periodo 1914-1917 Lenin fece notare che il maggior punto di debolezza dell'opposizione rivoluzionaria, guidata da Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, nella Socialdemocrazia tedesca era la mancanza di una radicata tradizione di lavoro clandestino. I comitati locali del nuovo partito comunista non rassomigliano ad una sezione del Partito della Rifondazione Comunista, neanche alla sezione del PRC che inalberasse le parole d'ordine e professasse le concezioni più di sinistra che in questo partito hanno corso. Quali che siano le sue intenzioni e la sua volontà, Bertinotti e i suoi sono condannati dall'asservimento del loro partito alla legalità borghese a barcamenarsi tra un accordo con la borghesia di sinistra e una marcia con i Centri Sociali. Non possono fare altro che cercare di convincere la borghesia di sinistra a fare quello che questa per i suoi interessi non vuole fare e che comunque non può fare perché solo le masse popolari dirette dalla classe operaia, che eliminano dalle maggiori

aziende i capitalisti e le prendono in mano, che si impadroniscono delle banche e dissolvono le forze armate e gli organi di polizia ufficiali e non ufficiali della borghesia e reprimono ogni tentativo di reazione e di sabotaggio (in una parola: che attuano le *Dieci Misure Immediate*(2)) possono cambiare il corso politico ed economico del paese e non semplicemente destabilizzarlo e precipitarlo in un marasma favorevole ai promotori della strategia della tensione.

Un partito di semplici "fedeli al comunismo" si troverebbe, nel migliore dei casi, nella stessa situazione in cui si trovarono i massimalisti del vecchio (e per vari aspetti glorioso) PSI e l'ala rivoluzionaria della Socialdemocrazia tedesca, sarebbe impotente come il PCR. Ben vengano compagni che sono favorevoli al comunismo, compagni che sono disposti a dare ora questo ora quell'aiuto al movimento comunista, compagni che sono disposti a partecipare alle manifestazioni e ai movimenti indetti dal partito, compagni che sono disposti a seguire le sue parole d'ordine e ad inalberare le sue bandiere. Il loro contributo è prezioso, il partito deve creare organizzazioni che li raccolgano e valorizzino il loro contributo e deve fare buon uso della loro disponibilità. La "fede nel comunismo" è una cosa preziosa, ma "per la salvezza non basta la fede, occorrono anche le opere". Il partito deve essere costituito solo dai compagni che, oltre a credere nel comunismo, traducono questa loro fede in azione politica (di orientamento e di organizzazione). Da compagni ognuno dei quali non si accontenta di avere il suo credo, la sua analisi e i suoi obiettivi che crede comunisti, ma li passa al vaglio della discussione e dell'esperienza degli altri compagni onde farne un credo comune e al vaglio dell'attività politica concreta onde farne un programma d'azione: orientamento (di organizzazioni legali non di partito e delle masse), organizzazione (reclutamento al partito e creazione di organizzazioni legali fiancheggiatrici, che lavorano in coerenza con l'indirizzo del partito). Da compagni ognuno dei quali svolge un compito assegnato dal partito nell'ambito della divisione del lavoro tra individui e organismi.

Alcuni compagni che credono nel comunismo obiettano che quello che noi chiediamo a loro non è possibile, che la loro situazione concreta non lo consente, che loro non sono abbastanza capaci per farlo. In generale, con tutto il rispetto che ogni membro del partito deve avere per i tempi necessari e per le difficoltà di ogni trasformazione, nessuna di queste "giustificazioni" vale in assoluto. In ogni caso ogni compagno che vuole può incominciare a fare qualcosa.

Può fare azioni di orientamento. La scritta murale, la locandina, il volantino, la diffusione diretta e l'invio postale di *La Voce*, il comunicato e.mail che fanno

conoscere l'esistenza del partito, propagandano il carattere clandestino del partito, fanno conoscere le concezioni e le linee del partito. Oppure l'intervento nell'assemblea o nella riunione, la discussione e altro del genere: in generale non per dire che si è membri del partito e per chiedere di aderire al partito, ma, in linea generale, 1. per indicare gli obiettivi che il partito ritiene giusti nel campo di cui quella determinata organizzazione o assemblea si occupa, 2. per spiegare che è giusto e possibile fare quello che il partito indica, anche se tutto questo, se è il caso, non è fatto a nome del partito e perfino senza accennare al partito, 3. per promuovere la coscienza che è necessario costruire un nuovo partito comunista e sviluppare la discussione su come deve essere questo nuovo partito.

Può fare attività di organizzazione. Collaborare con la CP che in generale fa richieste concrete e particolari a ogni compagno con cui stabilisce un contatto, raccogliere soldi per il partito, costituire un comitato di partito se ci sono già altri compagni sulla stessa lunghezza d'onda, avvicinare gradualmente al partito i compagni più disposti. E contemporaneamente partecipare alla vita di organizzazioni popolari della propria zona, stabilire contatti con organizzazioni popolari di altre zone, promuovere organizzazioni legali e pubbliche non di partito sui temi e sulle questioni più varie alla sola condizione che consentano di riunire lavoratori, giovani e donne delle masse popolari: politiche, sindacali, rivendicative, di aiuto reciproco, di solidarietà contro la repressione, culturali, sportive, per il divertimento e lo svago, ecc.

Può stabilire e mantenere il collegamento con gli altri organismi di partito (l'indirizzo di posta elettronica della CP e la pubblicazione di avvisi e articoli su *La Voce* offrono un ottimo canale).

Alcuni si immaginano che per costituire un'organizzazione clandestina ci voglia chissacché. Certo la clandestinità è un'arte. Ma la si impara partendo da poco e facendo. Poi viene anche l'aiuto di chi è più avanti. Il partito clandestino è anche un collettivo in cui chi è più avanti insegna a chi è più indietro e chi è più indietro impara da chi è più avanti.

Tonia N.

NOTE

1. Pubblichiamo a parte, nel supplemento a questo numero della rivista, *Insegnamenti della storia del movimento comunista italiano* (reperibile nella nostra pagina web), il programma "per un rinnovamento del partito socialista" messo a punto nell'aprile 1920 dalla redazione di *L'Ordine Nuovo* e dalla sezione socialista torinese sotto la direzione di A. Gramsci e l'articolo di Gramsci pubblicato da *l'Unità* il 14 maggio 1926 dopo che Serrati, membro dal 1924 del Partito comunista d'Italia, era morto mentre si recava ad una riunione clandestina del partito.

2. *La Voce* n. 5, pag. 43 e 44, *Un programma minimo?*

I Comitati di Partito all'opera

Esempi di agitazione e propaganda

Leggendo su *La Voce* n. 9 l'articolo inerente all'attività di propaganda del comitato Stella Rossa, abbiamo ritenuto importante come Comitato Lenin far conoscere una parte della nostra attività clandestina di comitato socializzando l'esperienza con gli altri comitati e organismi di partito e con le altre FSRS e lavoratori che si stanno accingendo a fare lo stesso. Il nostro contributo va nella direzione del rafforzamento delle attività clandestine dei comitati di partito, affinché esse si possano sviluppare in maniera migliore e su scala sempre più vasta, ricoprendo il territorio nazionale. Inoltre l'obiettivo di tale scritto è non solo quello di contribuire allo sviluppo dell'efficacia della propaganda, ma anche quello di preservare la sicurezza dei membri e simpatizzanti da possibili atti repressivi, d'infiltrazione e controllo delle attività clandestine di partito.

Solitamente il nostro comitato quando fa un'azione di propaganda cerca di fare una buona inchiesta sul luogo d'intervento. Per esempio, dopo aver programmato una serie di iniziative fuori delle fabbriche, facciamo un sopralluogo, alcuni giorni prima, dove si deve intervenire. È un uso corretto che tutti i comitati devono seguire per la riuscita dell'azione di propaganda. Solitamente, se non ne siamo già a conoscenza, cerchiamo di sapere cosa si produce in tale fabbrica, se vi sono situazioni di lotta in corso e il grado di sindacalizzazione presente in quella fabbrica. Ovviamente non sempre riusciamo a conoscere tutto. Ci informiamo anche dell'orario dei turni di entrata e uscita degli operai e nello stesso tempo controlliamo se vi sono telecamere fuori all'azienda. Dopo aver valutato in maniera scientifica tutte le cose sopra indicate, prepariamo la locandina. Il più delle volte la locandina la traiamo dalla rivista mettendo anche la nostra firma oltre a quella della CP, ci aggiungiamo anche il sito de *La Voce* e i suoi indirizzi elettronici. Di solito per l'affissione facciamo il volantino in A3 (mai farli nella stessa copisteria che si è soliti frequentare), mentre per la propaganda diretta (alle persone oppure sui tergicristalli delle auto) produciamo degli A4 fronte retro. Da una parte fotocopiamo il volantino che inneggia alla costituzione dei comitati clandestini di partito e dall'altro lato riproduciamo il volantino da noi prescelto per l'azione di propaganda. Dopo aver diffuso il volantino (solitamente lo mettiamo tra il tergicristallo e il parabrezza delle auto parcheggiate fuori alla fabbrica), prima di andar via, se la situazione lo permette, facciamo anche una scritta murale. Ultimamente abbiamo fatto delle scritte murali del tipo "difendiamo l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, costruiamo il nuovo Partito

comunista italiano", con la firma comitato Lenin del (n)PCI sovrastata da falce e martello e stella a cinque punte. Per il logo del volantino invece utilizziamo la seguente scritta in grassetto e sottolineato (La Voce del nuovo Partito comunista italiano), fintantoché non ci sarà un logo ufficiale del partito.

Sempre con la nostra esperienza abbiamo scoperto che è di una discreta utilità creare e portarsi diverse locandine di "copertura". Tali locandine di copertura si possono creare con il programma Publisher ma anche semplicemente con il programma word. Sono locandine pubblicitarie tipo quelle che ci troviamo nelle cassette postali oppure che spesso ci danno per strada. Se la fabbrica dove si deve compiere l'azione di propaganda si trova nella località di Palermo o di Brescia, si farà una locandina di un'osteria popolare di qualche località della zona che pubblicizza l'apertura a prezzi modici e invita a visitare i suoi locali. A tal proposito ricordo che il nostro comitato si trovò a svolgere un'azione dinanzi ad una grossa fabbrica e ad un certo punto, mentre il compagno si accingeva a depositare i volantini del partito su ogni parabrezza delle auto dei dipendenti parcheggiate davanti ai cancelli dell'azienda, il custode della fabbrica chiamò il compagno chiedendogli cosa stesse mettendo sulle auto. Il compagno che copriva il lavoro dell'altro osservando tutta la scena, si avvicinò alla guardia privata-custode, gli dette due locandine di copertura della nuova "Osteria di Zio Antonio aperta anche la domenica", invitando il curioso di turno ad andare a gustare la tipica cucina locale portando anche la sua famigliola. Così, dopo un breve cenno con il capo, l'altro compagno continuò indisturbato a posizionare le locandine sulle auto dei dipendenti, parcheggiate fuori alla fabbrica, mentre il compagno cercava di fare inchiesta sulla fabbrica, quanti operai ci fossero, il tipo di produzione e altro. Ovviamente se non ci facciamo prendere con le mani nel sacco è meglio, però se c'è un imprevisto bisogna affrontarlo nel migliore dei modi che ci è possibile senza panico o allarmismo.

Quando facciamo un'operazione clandestina utilizziamo sempre i berretti con visiera e ci infiliamo gli occhiali da vista per chi non li porta, per chi li porta è preferibile toglierseli prima dell'operazione a meno che si sia molto miopi.

Un altro aspetto importante è l'appuntamento. Di solito bisogna andare in luogo diverso da quelli che si è soliti frequentare. Scendere dalla propria abitazione almeno un paio di ore prima, fare molti "giri", accertarsi che non si è seguiti, andare in luogo isolato oppure in un palazzo che ha un'uscita secondaria. Dopo essersi assicurati di non essere seguiti si va all'appuntamento stabilito (oppure si va a prendere l'auto, il treno, l'autobus, ecc.). Se l'operazione si svolge in estate, per non lasciare impronte digitali sulle locandine è preferibile mettere del nastro adesivo trasparente attorno alle dita. A nostro avviso sono da evitare i guanti di lattice perché si notano anche da molto lon-

tano e possono destare curiosità e sospetti.

Quando si agisce bisogna essere sciolti come se si stesse lavorando per qualche agenzia pubblicitaria. In base alla nostra esperienza riteniamo che l'ora più adatta per compiere l'azione di propaganda fuori di una fabbrica, media o grande che sia, è il cambio turno. Questo ci permette di confonderci con la massa dei lavoratori che parcheggiano le proprie auto e si accingono ad entrare in fabbrica. Se prima dell'operazione riusciamo anche ad avere una tuta simile a quella degli operai se non addirittura la stessa, tanto meglio, altrimenti si procede in abiti civili prendendo le dovute precauzioni che sopra abbiamo indicato. Se l'azione di propaganda avviene in un orario "morto", i vigilantes che stanno nel gabbiotto possono vedere da lontano con più facilità il lavoro che si sta compiendo.

Invece per quanto riguarda le scritte murali è preferibile farle di sera tra le 19 e le 21 e non più tardi perché altrimenti si insospettiscono le pattuglie di vigilantes, dell'arma dei carabinieri e della polizia che sempre più spesso si aggirano nelle zone industriali. Si rischia di essere fermati perché scambiati per ladri o in ogni caso per malintenzionati.

Per ciò che concerne gli interventi di propaganda con scritte murali fuori dei centri sociali, è preferibile farli di sera e nei giorni infrasettimanali ed evitare di andare a farle negli week-end, perché solitamente ci sono concerti oppure sono programmate iniziative politiche.

Un'altra cosa importante è non prendere la propria auto e tanto meno quella di membri delle FSRS conosciuti per le attività legali. Bisogna evitare di prendere l'autostrada, perché agli ingressi e alle uscite sono installate telecamere. I telefonini bisogna lasciarli spenti alle rispettive abitazioni.

Un altro aspetto importante, da non sottovalutare, è dove parcheggiare l'auto con cui si va a compiere l'azione di propaganda. Bisogna parcheggiarla in zona leggermente diversa dal luogo scelto per l'azione di propaganda, per evitare che qualche curioso fornisca qualche particolare alle forze della controrivoluzione preventiva.

Per quanto riguarda le scritte murali, per renderle uno strumento di propaganda più efficace, riteniamo utile che ogni comitato, oltre alla firma del comitato, metta anche il sito di *La Voce* e i suoi indirizzi elettronici.

Lo stesso criterio vale anche per quando si riproduce il volantino: bisogna sempre mettere il sito e gli indirizzi elettronici. In questo modo se ci sono lavoratori interessati a contattarci possono farlo anche on line.

Salutiamo con favore la nascita del Comitato Stella Rossa e con entusiasmo apprendiamo la lieta notizia della costituzione del comitato giovanile del (n)PCI.

Cari compagni, nel congedarci vi auguriamo buon lavoro e felice anno nuovo all'insegna di passi concreti per la nascita del (n)PCI.

Avanti con grinta e audacia nella ricostruzione del (n)PCI.

Comitato Lenin del (n)PCI

Osservazioni sul n. 9 di *La Voce*

1.

(...) L'articolo *I tre stadi* è un articolo importante e mette ordine nel processo per la fondazione del partito comunista. Chiarisce i passaggi necessari e le tappe. Rende più concreti e comprensibili i passi necessari per la fondazione del partito e per la direzione della mobilitazione rivoluzionaria.

L'unica annotazione che faccio è che sembra che il compito di costruzione del partito comunista spetti solo alle FSRS. Secondo me sarebbe bene ampliare dicendo che il compito di costruzione del partito comunista spetta, essenzialmente, alle attuali FSRS e ai lavoratori avanzati della prima categoria [*quelli che sono convinti che gli operai hanno bisogno di un loro partito comunista* ndr]. Tenete conto che la prima categoria dei lavoratori avanzati è quella più vicina alla FSRS e spesso è politicamente giovane e quindi senza le tare delle vecchie FSRS.

L'articolo sulle tre deviazioni è chiaro e utilissimo nella battaglia per le FSRS. (...)

Comitato Teresa Noce del (n)PCI
gennaio 2002

2.

Un articolo che abbiamo trovato interessante è stato *Un passo avanti* di Nicola P. Per due motivi principali. Il primo è sicuramente l'attualità del suo argomento, la guerra in Afghanistan perpetrata dagli imperialisti angloamericani con il coinvolgimento di altre potenze, il nostro paese compreso. L'altro aspetto interessante dell'articolo è la posizione politica che noi comunisti dobbiamo adottare e saper diffondere sulla guerra e le varie obiezioni che sono sollevate su di essa (Bin Laden, Twin Towers, Bush, guerra in Afghanistan, Talebani, ecc.). In particolare c'è piaciuto il passaggio che va dall'ultimo rigo della seconda colonna di pagina 7 alla fine della prima colonna di pagina 9.

Un altro articolo che il comitato ha valutato in maniera giusta è quello a pagina 37, *Ancora sulla settima discriminante,* scritto da Ernesto V. Articoli che trattano la settima discriminante, a nostro parere, devono sempre comparire sulla rivista. Ovviamente in maniera diversa dai precedenti, ma la sostanza della trattazione della questione deve essere sempre ripetuta, con più forza e chiarezza che è nella possibilità degli articolisti. Tale articolo, a me personalmente, mi ha formato in maniera maggiore sull'argomento e mi ha permesso di trattare meglio la questione con un compagno giovane, che sollevava l'obiezione che la clandestinità è sinonimo di lotta armata. Col compagno ho discusso l'argomento durante un viaggio. Poi, dopo un'attenta valutazione, gli abbiamo inviato per posta anonimamente il n. 9 di *La Voce* segnalandogli l'articolo. Da altre fonti

abbiamo saputo che il compagno ha trovato molto interessante la rivista. Tra un po' gli manderemo un altro numero.

L'articolo che meno c'è piaciuto è stato quello a pagina 46 *L'ottava discriminante* di Nicola P. A nostro avviso quando si scrive del maoismo terza e superiore tappa del pensiero comunista, senza specificare con sufficiente chiarezza cosa s'intende con questo concetto, si rischia di fare un articolo meccanico che non raggiunge l'obiettivo dell'orientamento e tantomeno della formazione dei compagni. A tal proposito noi suggeriamo al compagno Nicola di essere più chiaro nel trattare l'argomento, che continuerà sul prossimo numero della rivista, in guisa da permettere ai lettori di trarre più chiaramente gli insegnamenti dal maoismo. Per giungere a tale obiettivo, pensiamo che sia necessario parlare degli apporti che il maoismo ha dato al movimento comunista mondiale (lotta tra le due linee, situazione rivoluzionaria in sviluppo, revisionismo moderno, rivoluzione di nuova democrazia, guerra popolare di lunga durata e altro). Suggeriamo inoltre alla redazione di *La Voce* di utilizzare anche le manchette per illustrare al lettore l'argomento in questione. (...)

Un altro suggerimento che vogliamo sottoporre all'attenzione della redazione di *La Voce*, è quello di mettere, quando si fanno le locandine da riprodurre, il sito Internet dell'organizzazione e i suoi indirizzi di posta elettronica. In tal modo la propaganda diventa più efficace e chi è interessato a conoscerci gli è più semplice contattarci, scaricare documenti, ecc.

Cari compagni, ci congediamo dalla vostra attenzione. A risentirci quanto prima. Cogliamo l'occasione per augurarvi buon fine anno e uno splendido inizio all'insegna di passi concreti nella fondazione del nuovo PCI

Comitato Lenin del (n)PCI

Dicembre 2001

3.

Cari compagni, ho letto l'ultimo numero de *La Voce* e come al solito l'ho divorato con avidità. (...)

Molte delle sintesi raccolte sui numeri de *La Voce* mi aiutano a schiarire la nebbia che offusca le mie idee, alimentando un ulteriore processo di comprensione e crescita politica. Probabilmente questo processo avviene anche in altri compagni, ma non vi è ancora una verifica concreta. Infatti, tornando alla mia esperienza personale, è curioso che pur avvicinandomi molto alle vostre tesi (senza conoscerle), non riesco a sintetizzarle con tanta semplicità e chiarezza come poi leggo nei vostri articoli. (...)

Vi faccio un paio di osservazioni sulla “scatola”:

1. Io penso sia utile indicare il perché di questa rivista! Con i primi tre numeri si è adottato sistematicamente

questo metodo e poi si è persa la buona abitudine. (...) Anche se dagli articoli si potrebbe comprendere che non è così, il lettore può pensare a una raccolta di articoli rilegati in fascicolo. È forse utile utilizzare uno spazio per indicare ai lettori la periodicità quadrimestrale e lo scopo de *La Voce del (nuovo)Partito comunista italiano*.

2. Forse perché, come già detto sopra, abbiamo bisogno di "cibo comunista", io non condivido la pubblicazione a "puntate" sul fascicolo. Premetto che è la prima volta che si parla dell'ottava discriminante, un argomento nuovo e di sicuro interesse collettivo, sia per chi lavora con entusiasmo al grande progetto della ricostruzione del partito, sia per chi si avvicina con interesse a questo lavoro. Ma è sbagliato pubblicare un articolo così importante in due parti vista l'attualità di giuste indicazioni su quest'argomento. Se il problema è lo spazio si può pensare anche a un supplemento allegato come si fece per il *Martin Lutero* al n. 3.

3. La Rivoluzione d'Ottobre. Sì, compagni! L'attualità di questa meravigliosa pagina della storia dell'umanità non può essere ignorata dall'organo di stampa del (nuovo)Partito comunista italiano. Se vogliamo, la copertina ricorda le giornate che cambiarono il mondo, ma in pratica, come era già successo con il n. 6 del 2000, sembra che la Rivoluzione d'Ottobre sia secondaria. Io invece penso che oggi più che mai sia opportuno ricordare quegli eventi, facendo dei paralleli con la situazione attuale, come lo si fece nell'articolo *Un pugno nell'occhio?* Mi rendo conto che lo spazio è lo spazio, ma se vogliamo fare dei passi in avanti, non possiamo ignorare la nostra storia, la storia degli oltre 150 anni del movimento comunista.

Detto questo, finisco di criticare la "scatola" e passo al contenuto evidenziando alcune note che ho raccolto nella lettura del fascicolo e degli ultimi comunicati.

Per quel che riguarda *Un passo avanti* e i comunicati del 12 e 30 settembre sono concorde con tutto ciò che si è scritto in questi documenti. Queste tesi mettono in luce gli aspetti positivi che la situazione attuale mette in campo, mi è piaciuto il riferimento al fatto che la rivoluzione non è un pranzo di gala. (...)

Ora un'osservazione sul Comunicato del 30 settembre e sull'articolo *Un passo avanti*. Penso in pratica che si sia toccato in modo marginale la que-

Tramite l'indirizzo e.mail le organizzazioni locali possono inviare alla CP contributi e far conoscere alla CP la propria esistenza.
Per inviare proposte, critiche e collaborazioni è possibile usare le caselle di posta elettronica <ekko_20012001@yahoo.com> <lavocedelnpci@yahoo.com>

stione della propaganda terroristica messa in campo dallo Stato americano con il carbonchio antrace. Non è forse il caso di spendere due righe sul terrore batteriologico messo in campo dagli imperialisti americani negli ultimi mesi?

Nel numero di *Resistenza* di novembre, vi è l'articolo *Bayer: i profitti della guerra*, dove viene affrontato un argomento che si inserisce tra le sporche manovre che contribuiscono a dare carta bianca all'imperialismo USA e alla sua guerra sporca di repressione contro le masse popolari. Cerco di spiegarmi meglio. Come è stato scritto sul Comunicato del 30 settembre: "...i gruppi imperialisti americani hanno un'attività politica talmente opaca, con caratteristiche criminali talmente sviluppate, con una esperienza dell'intrigo e del ricatto talmente raffinata e vasta, che non si può affatto escludere che gli attentati di New York e Washington siano stati promossi dall'interno dagli imperialisti americani o dai loro complici sionisti, oppure che siano stati facilitati, provocati e lasciati avvenire a ragion veduta, per ricavarne i vantaggi che ora comunque cercano di ricavarne...". Ora, tornando al dopo 11 settembre, se per la ricerca di piloti capaci di lanciare aerei contro le Twin Towers l'inchiesta si riduceva a poche migliaia di individui, la ricerca di chimici capaci di maneggiare virus e batteri prodotti nei *laboratori americani*, come il carbonchio, si dovrebbe ridurre a poche decine di individui. A questo punto, il cerchio si stringe e oserei dire quindi che siamo davanti a una lotta interna condotta dalle compagnie farmaceutiche sotto la guida oscura del governo USA.

Le vie d'uscita sono due: o gli imperialisti americani devono denunciare un altro Bin Laden di turno dichiarando che il carbonchio è stato da loro venduto ed è oggi nelle mani di Tizio o Caio, oppure il carbonchio (e questa mi sembra la tesi più calzante) è un invenzione propagandistica per terrorizzare le masse e per attirare consensi alla politica dei bombardamenti in Afghanistan con l'obiettivo di allargare il raggio d'azione in Medio Oriente su Irak, Pakistan, Quatar o qualche altro!

Qual è lo scopo di questa "epidemia"?

L'obiettivo è terrorizzare le masse popolari americane, alla ricerca di consensi che permettano ulteriori misure repressive contro il "terrorismo islamico". Il terrorismo batteriologico è l'ultima trovata propagandistica, da far invidia anche a Göbbels, che gli imperialisti americani potevano mettere in campo per raccogliere consensi popolari e avvallare la loro politica antipopolare e interventista.

Sulla propaganda del terrore di Stato possiamo prendere per esempio i fatti di Genova per comprendere meglio come la paura possa diventare uno strumento *terroristico*, nelle mani della mobilitazione reazionaria che punisce sempre gli stessi. Prima del

20-22 luglio a Genova, si è sentito di tutto: pacchetti esplosivi, cecchini, sacchi neri per raccogliere i cadaveri, sommozzatori, il KGB, la CIA e il meglio dei servizi segreti internazionali, tombini saldati, muraglie di ferro, oscuramento delle linee telefoniche, palloncini al sangue infetto, aeroplanini con reagenti chimici, catapulte medioevali, lacrimogeni ipersofisticati, lancio di frutti imbottiti con lamette, pupazzi pieni di bulloni, SMS "intelligenti", assalti dal cielo con i parapendio e dal mare con i kajak, ecc. Ebbene tutto questo si è tradotto in un flop mostruoso, scatenando a Genova il peggio della repressione poliziesca. Con il risultato che nonostante tutti questi preparativi, la borghesia imperialista capeggiata da Berlusconi ha fatto fiasco. Quindi non sarà l'arbitrio a fermare le lotte che le masse popolari di tutto il mondo conducono per un nuovo ordinamento sociale.

Un altro aspetto da non sottovalutare in questa campagna di terrore è: chi paga il prezzo di queste sporche manovre? Ovviamente i lavoratori e le masse popolari! Al momento non mi risulta che alcun funzionario d'alto rango sia stato sfiorato dalla possibilità di contaminazione. Chi muore sono postini, lavoratori e persone che nulla hanno a che fare con la "stanza dei bottoni". Ma guarda che caso!

Per concludere, io non so se queste tesi siano più o meno da prendere in considerazione, ma noi sappiamo che la guerra imperialista non bada alle formalità. Le guerre imperialiste, oggi come sempre, creano disagi e crisi economiche. Chi non ne trae alcun beneficio, oggi come sempre, sono i lavoratori e le masse popolari.

I lavoratori e le masse popolari americane, come quelle europee e italiane, hanno *paura* e non sanno ancora di che cosa aver paura. Paura della guerra, dei virus letali, della recessione, per il proprio posto di lavoro. Hanno paura perché si sentono sole e indifese.

La nostra paura invece è che oggi la situazione rivoluzionaria in sviluppo è orfana di un partito dirigente all'altezza dei compiti e questo noi comunisti lo sappiamo bene.

Perché l'unica salvezza per le masse popolari sta nello sviluppare la lotta contro l'attuale ordinamento sociale, lottare per la rinascita del movimento comunista, ricostruire veri partiti comunisti, mettersi alla testa della lotte di tutte le classi delle masse popolari per instaurare un nuovo superiore ordinamento sociale. È la strada su cui la forza delle cose spinge le masse popolari di ogni paese. Esse la percorreranno tanto più rapidamente quanto più in ogni paese *i comunisti* sapranno unirsi e costituire un vero partito comunista e quanto più rapida sarà la rinascita del movimento comunista a livello internazionale.

Un lettore

novembre 2001

I familiari sostengono i comunisti che ricostruiscono il partito

febbraio 2002

Figlio mio adorato,

il cuore di tua madre è sempre accanto a te in qualunque istante del giorno e della notte. Voi figli miei siete la mia vita, la cosa più bella, più grande e più preziosa che il buon Dio ha voluto donare ai tuoi genitori. (...)

Amato figlio, oggi abbiamo avuto la tua lettera e le tue parole colme di sentimento e di affetto verso i tuoi cari, questo ha riempito di gioia il nostro cuore.

Mio adorato figlio, per ciò che ci hai raccomandato puoi stare tranquillo, mai nessuno saprà ciò che si svolge nella nostra famiglia, perciò, figlio mio affettuoso e tanto generoso, ti auguro tutto il bene di questo mondo e che il buon Dio abbia a concederti ciò che il tuo cuore desidera.

Figlio mio, perché tanta censura? Questa situazione mi tormenta di dolore e perciò ti raccomando di farci avere spesso tue notizie.

Vivi dentro il mio cuore che non si dà pace per questa lontananza, con l'augurio che presto tu ci venga a trovare, figlio mio adorato e, se tu sei contento, siamo contenti anche noi, rispettando la tua volontà. (...)

Perdonami per i miei sentimenti struggenti, ma come mamma non riesco a essere diversa.

Che il buon Dio ti protegga ovunque tu sei figlio mio, il mio cuore batte sempre per te.

La tua mamma che con tanto amore ti stringe forte al suo cuore

---

gennaio 2002

Caro zio,

come stai? Ci ha fatto piacere ricevere tue notizie e saperti in salute.

Ti scriviamo dopo aver entrambi sognato di incontrarti: chi per le strade di Milano, chi su di un autobus.

Il tuo ricordo nei nostri pensieri è sempre molto vivo.

Noi stiamo bene. (...) Cerco di leggere anche qualche interessante libro di politica economica, ma mi sembra di fare tanto sforzo inutile ... sono libri molto complicati. (...)

Non affaticarti troppo e sii sempre sereno. Ti vogliamo bene.

Un abbraccio e un saluto a tutti

---

gennaio 2002

Caro fratellone,

(...) Ovviamente la mamma è preoccupata e inquieta, tuttavia cerco come posso di tirarle su il morale, quindi non ti preoccupare. Del resto sai bene che ha un carattere così saldo che di mezzi per affrontare le intemperie ne ha a sufficienza.

Per quanto mi riguarda ti confesso che sono veramente orgogliosa della tua scelta anche se non so nei minimi particolari di cosa si tratta (ma posso immaginarlo). Ritengo che tu abbia dimostrato di avere grande coraggio e una forte determinazione in tutto ciò ed ho la percezione che questo ti abbia reso felice.

La cosa che mi rattrista è il distacco che si prospetta così lungo nel tempo, ma il tempo passando aggiusta tante cose: ci fa abituare alle novità che ci sembrano così difficili da accettare… insomma il succo del discorso è che ci manchi tanto!!

È vero che ci si vedeva e ci si parlava poco, ma questo non vuol dire proprio niente. (...) Questa tristezza mi passa se penso che tu finalmente stai facendo ciò che da tempo maturava nei tuoi pensieri, nella tua coscienza politica e mi fa piacere prendere atto della tua realizzazione. Sei un ragazzo speciale! (...)

Torniamo a noi, al momento dei saluti

Spero di rivederti presto caro fratellone mio.

Per qualsiasi cosa io e mamma siamo sempre con te. Alla prossima letterina.

La tua sorellina

L'ottava discriminante

- Sulla questione del maoismo terza superiore tappa del pensiero comunista, dopo il marxismo e il leninismo
- Sulla necessità che i nuovi partiti comunisti siano marxisti-leninisti-maoisti e non solo marxisti-leninisti

(seconda puntata, segue da La Voce *n. 9)*

"Ritengo che per noi tutti, tanto per i compagni russi che per i compagni stranieri, l'essenziale sia questo: dopo cinque anni di rivoluzione russa dobbiamo studiare (...). Ogni momento libero dalla lotta, dalla guerra, dobbiamo utilizzarlo per lo studio e per di più cominciando dal principio".

(Lenin, al quarto congresso della IC novembre-dicembre 1922)

Parafrasando quello che Stalin dice trattando del leninismo,(1) premetto che esporre gli apporti che il maoismo ha dato al pensiero comunista non vuole dire esporre la concezione del mondo di Mao Tse-tung. La concezione del mondo di Mao e il maoismo non sono, per ampiezza, la stessa cosa. Mao Tse-tung è un marxista-leninista e la base della sua concezione del mondo è il marxismo-leninismo. Quindi esporre il maoismo non significa esporre tutta la concezione del mondo di Mao, ma esporre ciò che vi è di particolare e di nuovo nell'opera di Mao, ciò che Mao ha apportato al tesoro comune del marxismo-leninismo e che è legato al suo nome.(2) Questa è una discriminante tra noi e tutti quei "maoisti" che presentano il maoismo come una concezione a sé stante, assolutamente nuova e indipendente dal marxismo-leninismo, come una rottura col vecchio movimento comunista.

In questo articolo mi limiterò ad esporre cinque apporti di Mao al pensiero comunista. Essi illuminano alcuni dei principali problemi politici che tutti i comunisti per forza di cose attualmente devono affrontare, sono indispensabili anche per fare un giusto bilancio del vecchio movimento comunista e della prima ondata della rivoluzione proletaria ed è in forza di essi che i nuovi partiti comunisti devono essere e saranno marxisti-leninisti-maoisti.(3) I lettori che vogliono avere una conoscenza più ampia del maoismo, possono trovare altrove illustrati altri apporti di Mao.(4)

1. La guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata

Quale strada dobbiamo seguire noi comunisti dei paesi imperialisti per portare la classe operaia a instaurare la ditta-

tura del proletariato, dare inizio alla fase socialista di trasformazione della società e contribuire alla seconda ondata della rivoluzione proletaria mondiale?

Quando le forze soggettive della rivoluzione socialista vanno oltre un approccio spontaneo alle lotte e superano lo stadio in cui partecipano alle "lotte che ci sono", fanno "quello che possono", cercano di dare vigore a ogni lotta che capita e hanno fiducia che di lotta in lotta, se il numero delle lotte aumenta e così pure il numero dei lavoratori che vi partecipano, se le lotte diventano più accanite e decise (diventano più "militanti"), alla fine riusciremo a vincere, allora esse abbandonano il terreno della spontaneità (5) e si pongono il problema della via alla conquista del potere, il problema della strategia da seguire da oggi alla conquista del potere: qual è la "via da battere" per arrivare a instaurare la dittatura del proletariato, qual è l'impianto generale da cui dipende anche la strategia che seguiremo in ognuna delle fasi attraverso cui per forza di cose dovremo passare, l'indirizzo generale in base al quale fare piani a lunga scadenza e progettare le nostre singole operazioni, distinguere le iniziative che ci convengono da quelle che non ci convengono, capire quali sono le classi e le forze politiche e sociali su cui in ogni fase possiamo contare e quanto possiamo contare su ognuna e impiegare nel modo più opportuno le forze organizzate che dirigiamo. Avere una strategia giusta è rispondere in modo giusto alla domanda: quelli che già oggi sono convinti che in definitiva la classe operaia per risolvere i suoi mille problemi deve conquistare il potere e instaurare la dittatura del proletariato, cosa devono fare per avvicinarsi alla vittoria, per condurre di tappa in tappa la classe operaia a creare le condizioni necessarie perché in conclusione nel corso dell'attuale crisi generale del capitalismo instauri il suo potere e inauguri la nuova epoca della trasformazione della società, l'epoca socialista? Ciò è anche dare una risposta, fondata sull'esperienza e la scienza del movimento comunista e non solo spontanea, istintiva o di buon senso, alla "via democratica e parlamentare al socialismo", alla "via delle riforme di struttura", alla "evoluzione pacifica verso il socialismo", alla "convergenza graduale tra i due sistemi" e alle altre "vie" di cui i revisionisti sono stati i paladini nei paesi imperialisti e che hanno mostrato, negli ultimi 15 anni oramai anche nella pratica, il loro carattere utopistico.

A chiunque rifletta sull'argomento, diventa poi chiaro che anche la frequenza e l'intensità delle lotte, la quantità di lavoratori che vi partecipano e l'accanimento con cui vi partecipano e, soprattutto, l'efficacia delle lotte, cioè tutto quello che per lo spontaneista è il dato da cui partire, a parità di altre condizioni in realtà dipende dall'indirizzo che diamo alla nostra attività, dalla via che seguiamo. Più e più volte ogni compagno ha vissuto situazioni in cui molti lavoratori vorrebbero fare,

ma non sanno cosa fare o, se anche hanno un'idea di cosa fare, non hanno concretamente i mezzi per farlo perché non se li sono preventivamente procurati e non sono nelle condizioni per farlo perché non le hanno per tempo create. Il livello di mobilitazione delle masse popolari che effettivamente si determina di fronte ad un avvenimento non è il frutto spontaneo né casuale di tante volontà individuali né delle relazioni spontaneamente stabilite tra le masse popolari dal ruolo che esse svolgono nella società borghese. Neanche la coscienza che si ha nelle masse popolari di un avvenimento è il frutto spontaneo o casuale di tante esperienze individuali. Entrambi sono il frutto delle condizioni che la lotta politica e il precedente movimento politico hanno creato. Quante lotte ci sono, quanti lavoratori vi partecipano e con quale determinazione, che caratteristiche hanno queste lotte, sono dati che possiamo modificare con una linea appropriata: se abbiamo creato una rete organizzativa e canali di intesa, se abbiamo per tempo diffuso un orientamento giusto, se abbiamo preparato adeguatamente le lotte, se abbiamo indetto le lotte giuste al momento giusto, se abbiamo conseguito delle vittorie. Per vincere è indispensabile avere e attuare una strategia giusta, cioè conforme alle condizioni concrete in cui lottiamo, alle condizioni da cui partiamo e che non dipendono dalla nostra volontà e dalla nostra intelligenza, che non possiamo cambiare con la nostra attività o che possiamo cambiare solo conducendo per un certo tempo un'attività adeguata.

È quindi indispensabile e ovvio che noi comunisti, che ricostruiamo il partito comunista nel mezzo di una fase di instabilità e di sconvolgimento dell'ordine esistente (che chiamiamo "situazione rivoluzionaria in sviluppo") che si protrarrà ancora per molti anni quali che siano le iniziative di individui, gruppi e partiti, definiamo, sia pure in termini generali e schematici, la strada che dobbiamo seguire nei prossimi anni, da ora fino a quando avremo instaurato la dittatura del proletariato: la nostra strategia. Una FSRS che non si occupa di ciò, anche se dichiara di lavorare alla ricostruzione del partito comunista, o è fuori strada o dà comunque un contributo limitato.

I comunisti si sono posti fin dai tempi del *Manifesto del partito comunista* (1848) il problema di quale era la via che dovevano seguire, l'indirizzo generale a cui dovevano attenersi per adempiere al compito di condurre la classe operaia a instaurare il suo potere.

Nel 1848 e per un po' di anni i comunisti si sono illusi che il proletariato avrebbe conquistato il potere nel corso di una rivoluzione popolare, in modo analogo a come l'aveva conquistato la borghesia contro le forze feudali. Per sua natura la società borghese è perennemente terreno di innumerevoli lotte di interesse tra classi, gruppi e individui. Queste lotte ogni tanto "entrano in risonanza", si acutizzano, si coalizzano fino a dividere la società in due campi contrapposti ed esplodono

in un conflitto che coinvolge l'intera società. "Sarebbe successo che una minoranza, costituita da un partito proletario capace di mettersi alla testa del movimento e di esprimere coerentemente le esigenze economiche, politiche e culturali del proletariato e della maggioranza della popolazione, sarebbe stata in grado, lottando contro la minoranza borghese in alleanza con la quale era stata combattuta la prima fase della rivoluzione, di guidare la maggioranza del popolo alla vittoria contro la borghesia".(6)

Nel 1895 Engels riconobbe che la storia aveva smentito questa concezione condivisa anche da lui e da Marx e aveva fatto capire che la classe operaia "onde poter rovesciare la società borghese, doveva, almeno fino ad un certo punto, aver elaborato gli strumenti e le condizioni del suo potere già all'interno di essa".

Nello scritto cui qui si fa riferimento (F. Engels, Introduzione a *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850* di K. Marx, 1895), Engels spiegava che la rivoluzione socialista si distingue da tutte le rivoluzioni che nella storia l'hanno preceduta. Tutte le rivoluzioni erano state rivoluzioni di minoranze, anche quando il grosso della popolazione prendeva in esse una parte attiva. Si era sempre trattato della sostituzione del dominio di una classe sfruttatrice con quello di un'altra. Una minoranza dominante veniva rovesciata e un'altra minoranza prendeva il suo posto. Per sua natura la rivoluzione socialista invece esige non solo la partecipazione attiva del grosso della popolazione al rovesciamento del vecchio potere, ma anche la sua partecipazione attiva alla creazzione del nuovo pottere e alla trasformazione sociale a cui esso presiede. Inoltre tra la massa dei lavoratori e qualsiasi minoranza sfruttatrice vi è una differenza qualitativa che non vi è tra l'una e l'altra minoranza sfruttatrice. Tanto meno l'accesso della massa dei lavoratori al potere è della stessa natura della successione di un partito borghese ad un altro nella direzione dello Stato. Il nuovo potere non può consistere nella presa di possesso del vecchio Stato e delle sue istituzioni alla cui attività si tratterebbe solo di dare un orientamento diverso e nuove leggi. È necessario distruggere il vecchio Stato, le sue istituzioni e il suo ordinamento e sostituire a ciò un nuovo Stato su misura della nuova classe dominante e dei suoi obiettivi, con le sue proprie istituzioni e i suoi propri ordinamenti. Ciò comporta quindi un'adeguata preparazione del grosso della popolazione a questo ruolo, un'accumulazione delle forze rivoluzionarie che si deve attuare non a cose fatte, dopo la conquista del potere, ma nell'ambito di questa stessa società, mentre permane il potere della borghesia. Una parte di questo lavoro era stato fatto, diceva Engels nel 1895. Nei maggiori paesi capitalisti dell'Europa, riconosceva Lenin vent'anni dopo, "nell'ultimo terzo del secolo XIX e all'inizio del secolo XX, nel lungo periodo 'pacifico' della più crudele schiavitù capitalista e del più rapido progresso

capitalista, la Seconda Internazionale ha compiuto la sua parte di utile lavoro preparatorio, di organizzazione delle masse proletarie" (Lenin, *La situazione e i compiti dell'Internazionale socialista*, 1° novembre 1914). Essa in vari paesi europei aveva portato milioni di proletari a coalizzarsi in partiti, a proporsi alcuni comuni obiettivi e ad esercitare, come collettivo e grazie al loro numero, quegli stessi diritti politici che la borghesia voleva riconosciuti a ogni individuo (maschio), ma che nessun proletario, a causa della sua condizione economica, individualmente poteva esercitare. Il partito proletario era giunto ad usufruire di quei diritti ed esercitava sulla vita politica del paese quell'influenza a cui ogni borghese poteva giungere individualmente grazie alle sue ricchezze e al suo ruolo nella società civile. Già nel 1895 Engels affermava però che la borghesia dei paesi europei avrebbe violato essa stessa la propria legalità, come gli avvenimenti successivi hanno abbondantemente confermato. Egli annunciava il passaggio del sistema politico borghese dalla democrazia borghese alla controrivoluzione preventiva e, da parte del partito comunista, un'accumulazione delle forze rivoluzionarie che non si sarebbe più svolta principalmente nelle lotte elettorali e parlamentari né in generale nell'ambito degli ordinamenti esistenti.

Quindi non solo era impossibile che la classe operaia instaurasse il suo potere in modo analogo a come aveva fatto la borghesia, ma era fuor di luogo anche puntare su una conquista del potere per via elettorale e parlamentare e ritenere adeguate ai compiti che la classe operaia e le masse popolari dovevano svolgere, quella aggregazione, organizzazione e unificazione ideologica e politica di esse che si attuavano attorno alle lotte parlamentari e alle croniche lotte di interessi, del tutto connaturate e fisiologiche alla società borghese, che ad esse facevano capo e che davano luogo alla formazione di partiti elettorali, sindacati, cooperative e altre organizzazioni di massa. Ma Engels non diceva come il partito comunista avrebbe dovuto rispondere a quella trasformazione del regime politico della borghesia, che avrebbe posto fuori gioco il modo su cui esso aveva fino a quel momento operato per accumulare forze rivoluzionarie in seno alla società borghese.(7) Nell'articolo già citato Lenin a sua volta aggiungeva che "all'Internazionale Comunista spetta il compito di organizzare le forze del proletariato per l'assalto rivoluzionario contro i governi capitalisti, per la guerra civile contro la borghesia di tutti i paesi, per il potere politico, per la vittoria del socialismo!". Restava indefinito come la nuova Internazionale avrebbe realizzato questo compito.

La prima Internazionale Comunista non ha portato all'instaurazione della dittatura del proletariato in Europa, ma, nel corso della lunga crisi che nella prima metà del secolo scorso ha sconvolto il continente, ha fatto molto a questo fine. Le concezio-

ni e i metodi con cui la IC ha cercato di indirizzare le vicende di quel periodo e ha impegnato nella lotta le forze di cui disponeva e i risultati della sua attività costituiscono un prezioso materiale sperimentale. Noi comunisti dobbiamo adoperarlo per elaborare le concezioni e definire i metodi e i criteri con cui affrontiamo a nostra volta lo stesso compito nel corso della nuova crisi generale che già da circa trent'anni scuote i nostri paesi, rimette in discussione gli ordinamenti di ogni paese e internazionali ed elimina una dopo l'altra le conquiste che le masse popolari dei nostri paesi avevano strappato. In breve, dobbiamo adoperare l'esperienza della prima IC per elaborare la nostra strategia che mira a instaurare la dittatura del proletariato.(8)

Il bilancio delle esperienze della prima IC porta alcuni compagni a conclusioni che, pur diverse tra loro, non solo non illuminano e inquadrano gli avvenimenti né indirizzano e stimolano il lavoro che dobbiamo fare, ma in varia misura intralciano sia la comprensione sia il lavoro pratico e demoralizzano le nostre forze. Queste conclusioni hanno in comune la sottovalutazione delle potenzialità rivoluzionarie della classe operaia e delle masse popolari dei paesi imperialisti. Non volendo riconoscere che le concezioni e i metodi della prima IC erano inadeguati all'obiettivo che perseguiva, devono ripiegare sulla tesi che la classe operaia dei paesi imperialisti non vuole il socialismo o che l'instaurazione del socialismo nei paesi imperialisti è impossibile o per lo meno a non sapere cosa fare salvo sperare nel movimento rivoluzionario dei paesi oppressi o nella fortuna. In linea generale si tratta di bilanci inficiati di empirismo.(9) Un bilancio basato sui fatti ma condotto alla luce del materialismo dialettico porta invece alla conclusione che anche nei paesi imperialisti la via alla conquista del potere da parte della classe operaia, la forma della rivoluzione socialista, è la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata.(10)

A differenza della Seconda Internazionale, la IC ha tenuto presente nella sua pratica la differenza qualitativa tra le lotte di interessi (connaturate alla società borghese e croniche) e la lotta per il socialismo. Essa però ha costantemente contrapposto, come elementi l'uno dei quali esclude l'altro, lotta pacifica e lotta violenta, lavoro all'interno della società borghese e lavoro contro la società borghese, attività parlamentare e guerra civile, alleanza e lotta, contraddizioni non antagoniste e contraddizioni antagoniste, contraddizioni tra masse popolari e borghesia imperialista e contraddizioni tra gruppi della classe dominante, politica rivendicativa e politica rivoluzionaria, organizzazione legale e organizzazione clandestina. Al contrario, nella realtà, questi elementi costituiscono unità di opposti. La strategia della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata riconosce queste unità di opposti, sviluppa entrambi i termini dell'unità e compone con essi la lotta della

classe operaia per minare e in definitiva eliminare il potere della borghesia imperialista e instaurare il suo potere. I conflitti cronici (strutturali, fisiologici) della società imperialista contrappongono i membri delle masse popolari (come individui, come collettivo di lavoro, come categoria, come classe) alla borghesia imperialista, ma di per se stessi non li uniscono in modo permanente in un fronte antagonista alla società borghese. Perché contemporaneamente, mentre lo coinvolge in conflitti ripetuti e cronici con il capitalista e il suo Stato, la società borghese sottopone ogni membro delle masse popolari alla direzione e all'influenza ideologica e morale della borghesia e smussa ed erode il lato antagonista che per altro verso ha creato e continuamente ricrea.

Si tratta allora per il partito comunista di raccogliere e consolidare in apposite istituzioni il lato antagonista che la società borghese stessa ha in sé e che da essa ripetutamente emerge. Si tratta di raccogliere e unire in organizzazioni tutto quanto di antagonista la società borghese cronicamente genera, educare all'antagonismo tutti quanti l'esperienza ha portato a imboccare questa strada, rafforzare il loro antagonismo con la forza dell'organizzazione e dell'azione, di fare in modo che esso eserciti la sua influenza su tutta la società pur essendo ad essa esterno e contrapposto. In breve in ogni paese imperialista il partito comunista deve porsi il compito di promuovere, organizzare e dirigere la guerra delle masse popolari contro la borghesia imperialista. Ma non si tratta per i partiti comunisti di dichiarare una guerra che non esiste. Si tratta al contrario da parte dei partiti comunisti di prendere coscienza della guerra non dichiarata già in atto e di portare per tappe le masse popolari a condurla anch'esse in modo sempre più adeguato.

La seconda crisi generale del capitalismo e la connessa situazione rivoluzionaria in sviluppo sono il contesto del disfacimento dell'attuale società e della lotta per l'affermazione della società socialista nei paesi imperialisti. La borghesia imperialista per valorizzare il suo capitale conduce già oggi anche contro le masse popolari dei paesi imperialisti una guerra non dichiarata nel corso della quale essa schiaccia e in vario modo tortura fisicamente e spiritualmente gran parte della popolazione dei paesi imperialisti. Essa stessa distrugge gli ordinamenti e le pratiche entro cui la soggezione delle masse popolari dei paesi imperialisti alla borghesia era diventata abitudine. Il corso che la cupola dei gruppi imperialisti americani ha impresso agli avvenimenti a partire dalla passata estate conferma in modo ancora più lampante che il bersaglio principale dei gruppi imperialisti sono proprio le masse popolari dei paesi imperialisti. È chiaro del resto che finché essi riusciranno a tenere in qualche modo sottomesse le masse popolari dei paesi imperialisti, essi riusciranno anche a tenere a bada i popoli dei paesi oppressi: dividendoli, contrapponendoli l'uno all'altro, bombardando gli

irriducibili e terrorizzando. D'altra parte i gruppi imperialisti possono fare il gendarme mondiale solo se instaurano nei paesi imperialisti Stati sempre più di polizia e una crescente mobilitazione reazionaria delle masse. Questo è il processo della crisi generale del capitalismo. Esso si sviluppa con una straordinaria varietà di forme e con frequenti trasformazioni. Esso procede con alti e bassi, in modo molto irregolare e differenziato. Periodi in cui l'oppressione colpisce in modo particolarmente crudele si alternano a periodi quasi di tregua. Periodi in cui l'oppressione colpisce acutamente ampi settori delle masse popolari si alternano a periodi in cui i colpi peggiori sono concentrati su settori ristretti. Ora un gruppo ora l'altro subisce ora quella ora l'altra forma di attacco da parte della borghesia. A questa guerra ogni individuo, gruppo, categoria e classe delle masse popolari attualmente reagisce in ordine sparso come meglio può. La borghesia dispone di vari mezzi per dividere, per colpire un gruppo dopo l'altro, per ostacolare la concentrazione delle classi e dei gruppi colpiti, per metterli l'uno contro l'altro. Ma è un processo che proseguirà finché l'attuale crisi generale non avrà fine o nella rivoluzione socialista o in una nuova guerra interimperialista che definirà un nuovo ordinamento mondiale per il capitalismo (che non possiamo in assoluto escludere). Si tratta quindi per ogni partito comunista di trasformare per tappe questa guerra non dichiarata e dalle masse popolari solo subita, in una guerra che le masse popolari conducano in forma sempre più organizzata, sempre più unificate e prendendo sempre più in mano l'iniziativa. L'esperienza della Resistenza contro il nazifascismo in Italia e in Francia mostra che anche nei paesi imperialisti più sviluppati la guerra rivoluzionaria è possibile: tutto dipende da quanto le masse popolari vi partecipano. Ogni partito comunista deve comprendere in forma sempre più profonda la guerra non dichiarata in corso, raccogliere le forme di resistenza che le masse oppongono, elaborarle, socializzarle e portarle a un livello superiore. Combinare tutte le forme di lotta che le masse praticano, legali e violente, aperte e clandestine. Trovare i modi di far sempre più confluire tutti i gruppi, le categorie e le classi delle masse popolari in un fronte unico che si opponga al campo della borghesia imperialista. Ovviamente ogni partito dovrà imparare, e sarà certa-

mente un processo lungo, tortuoso e doloroso, ad applicare al proprio particolare e ad ogni particolare le tesi generali, dovrà fare uno sforzo costante per trarre il generale dal particolare, facendo tanto più leva sul particolare quanto più la situazione politica è arretrata. La strategia della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata è una strategia per la trasformazione della classe operaia in classe dirigente, per far passare le masse popolari dalla direzione della borghesia alla direzione della classe operaia e per instaurare la dittatura del proletariato spazzando via la dittatura della borghesia. La guerra popolare rivoluzionaria è una guerra di tipo speciale, diversa da quelle finora viste, che la classe operaia condurrà a sua maniera. All'interno di questa guerra l'aspetto militare è essenziale, ma l'importanza del suo ruolo varierà grandemente di tappa in tappa. Solo lo sviluppo pratico ci permetterà di definire via via meglio i compiti da assolvere. In termini generali ora si può dire che per ogni partito si tratterà

1. di individuare le fasi per arrivare all'instaurazione della dittatura del proletariato, di scoprire per ogni fase gli obiettivi e le linee giuste (cioè conformi all'oggettivo sviluppo delle contraddizioni del mondo attuale e dello specifico paese) e di organizzarsi in modo adeguato per realizzarli;

2. di mobilitare ogni classe e gruppo delle masse popolari a difendere con la maggiore efficacia possibile ogni suo interesse particolare contro la borghesia imperialista e di sfruttare in ogni modo le croniche lotte di interessi che si svolgono nella società borghese e nelle sue istituzioni come aspetto ausiliario dello sviluppo del processo rivoluzionario;(11)

3. di portare, identificandosi con la sua avanguardia organizzata, la classe operaia ad agire in conformità alle linee e agli obiettivi indicati dal partito e ad assumere la direzione del resto delle masse popolari;(12)

4. di muovere in ogni circostanza le parti avanzate delle masse in modo da aprire la strada della lotta alle parti più arretrate che possono radicalizzarsi solo se danno espressione pratica alla tendenza anticapitalista dettata dall'esperienza pratica dell'oppressione e dello sfruttamento;(13)

5. di costruire e dirigere (direttamente o indirettamente) dal di fuori dei rapporti politici borghesi (quindi il partito è per forza di cose illegale) il fronte più ampio possibile di classi e di forze politiche per realizzare gli obiettivi di ogni fase, promuovendo la massima organizzazione delle masse in organismi pubblici e clandestini, legali e illegali, pacifici e combattenti;

6. di curare in ogni modo lo sviluppo di forze armate rivoluzionarie dirette dal partito perché in definitiva alla lotta armata spetta un compito decisivo e conclusivo per realizzare le aspirazioni delle masse popolari e instaurare la dittatura del proletariato ("il potere nasce dalla canna del fucile").

Insomma si tratta di sviluppare tutto il

potenziale della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, costruendo un ampio fronte di forze e classi rivoluzionarie attorno al partito che ha con ogni parte del fronte un rapporto di unità e di lotta.(14)

Mao Tse-tung ha elaborato l'esperienza della rivoluzione russa e della rivoluzione cinese fino a ricavarne la più avanzata teoria della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata. Egli ha sviluppato in modo sistematico la scienza di questa guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata. Essa è la teoria più compiuta della forma della rivoluzione proletaria, della via che la classe operaia deve battere anche nei paesi imperialisti per prendere il potere. Essa inoltre illumina e chiarisce l'esperienza della prima Internazionale Comunista i cui passaggi ed esiti senza di essa restano misteriosi, mentre alla luce di quella teoria diventano altamente istruttivi.

2. Le rivoluzioni di nuova democrazia

La strategia dei comunisti nei paesi coloniali e semicoloniali oppressi dall'imperialismo

La prima ondata della rivoluzione proletaria e lo sviluppo dell'imperialismo hanno fatto ulteriormente maturare le condizioni della rivoluzione democratica nei paesi coloniali e semicoloniali dove vive la maggioranza dell'umanità e hanno fatto avanzare anche alcune delle più importanti condizioni per il suo successo. Gli operai (i lavoratori assunti nelle aziende capitaliste) sono più numerosi. Il livello culturale e la capacità organizzativa sono enormemente cresciuti. Una grande esperienza rivoluzionaria è stata accumulata durante la prima ondata della rivoluzione proletaria e la lotta che ha eliminato il sistema coloniale. In numerosi paesi operano gruppi e partiti comunisti, in alcuni (Perù, Colombia, Filippine, Nepal, Bangladesh, India, Turchia, ecc.) sono in corso guerre popolari rivoluzionarie e in altri paesi vi sono forti movimenti rivoluzionari. La sconfitta del vecchio sistema coloniale e il fallimento del neocolonialismo hanno mutato in modo irreversibile la situazione. Il capitale finanziario ha infine distrutto su scala più larga le condizioni che rendevano possibile la miserabile sopravvivenza degli altri lavoratori che esso spoglia con imposte, interessi, diritti, tariffe e prezzi di monopolio. Mossi dalla crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale che li attanaglia, i gruppi imperialisti in concorrenza tra loro hanno invaso e depredano più in profondità i paesi oppressi e li sottopongono a nuove aperte aggressioni. La "politica dei bombardieri" rinnova con maggiore potenza e ferocia le "imprese civilizzatrici" della "politica delle cannoniere" dell'inizio del secolo XX e conferma a tutti i popoli la "superiorità della civiltà cristiana" impersonata dalla coppia conflittuale di amici-nemici Bush e Woityla: il boia che ammazza e il cappellano che conforta. I gruppi imperialisti avanzano pretese senza fine di ogni genere e in ogni campo. E le avanzano con un'arroganza tanto più

aperta quanto maggiore è la resistenza a soddisfarle. Questo è il terreno da cui nasce il fermento che cresce in tutti i paesi oppressi. La ribellione che cova in questi paesi e che dà luogo ad esplosioni via via più frequenti, è una manifestazione dei grandi passi in avanti compiuti dall'umanità durante la prima ondata della rivoluzione proletaria e delle condizioni migliori con cui essa affronta la seconda ondata. Il declino del vecchio movimento comunista e l'aggressione dell'imperialismo non hanno cancellato che una parte delle conquiste raggiunte, mentre rendono oggettivamente contraddittorie e soggettivamente intollerabili le nuove e crescenti pretese dei gruppi imperialisti e dei loro fantocci e agenti locali.(15) Ciò che appunto li spinge ad avanzarle con un'arroganza sempre più aperta e intollerante, con armi più potenti e con un terrorismo più feroce. La lotta di classe diventa più acuta man mano che il capitalismo si avvicina alla sua fine, benché gli avvenimenti e gli schieramenti nei dettagli non seguano tutte le istruzioni dei nostri manuali.

Tutto ciò fa assumere ai paesi coloniali e semicoloniali nella nuova ondata della rivoluzione proletaria che avanza, un ruolo ancora più importante di quello che ebbero nella prima ondata, nella sua preparazione e nel suo svolgimento.(16) I paesi coloniali e semicoloniali stanno già oggi dando un importante contributo allo sviluppo della seconda ondata della rivoluzione proletaria. Lì per il momento si svolgono le battaglie più cruente. La lotta per l'affermazione nel movimento comunista del maoismo come terza superiore tappa del pensiero comunista è stata lanciata dal Partito comunista peruviano e dal suo presidente Gonzalo. I partiti comunisti dei paesi coloniali e semicoloniali esercitano una grande influenza nella formazione dei nuovi partiti comunisti nel mondo intero. Il movimento politico dei paesi coloniali e semicoloniali, grazie ai colpi che porta agli interessi dei gruppi imperialisti, alimenta in misura crescente il movimento politico dei paesi imperialisti e lo accelera. Quali che ne siano i promotori, organizzatori ed esecutori, gli attentati di martedì 11 settembre a New York e Washington sono effetto anche del movimento di ribellione dei paesi coloniali e semicoloniali: o da lì sono venuti i loro promotori oppure è anche per prendere la testa della serie di colpi inferti ai loro interessi nei paesi arabi che i gruppi imperialisti americani hanno dato il via alla strategia della tensione a livello planetario.

Le posizioni più avanzate da cui partono i paesi coloniali e semicoloniali, assieme alle condizioni più avanzate della lotta contro la discriminazione razziale, contro l'oppressione nazionale e contro la discriminazione e l'oppressione delle donne, contribuiscono ad assicurare che con la seconda ondata della rivoluzione proletaria le classi sfruttate, i popoli, le nazioni e le razze oppresse e le donne raggiungeranno successi e conquiste maggiori di quelli raggiunti con la prima ondata.

L'importanza che ha la rivoluzione dei paesi coloniali e semicoloniali è tale che porta alcuni gruppi e partiti, anche di paesi imperialisti, a ritenere che essa, e non la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti, sia il centro motore della nuova ondata della rivoluzione proletaria a livello mondiale e il terreno in cui in definitiva si deciderà il suo risultato. Questa concezione nel complesso è sbagliata. La contraddizione tra paesi oppressi e paesi imperialisti, come la contraddizione tra gruppi imperialisti, assume in determinate fasi della seconda ondata il ruolo principale, ma esso nel complesso della seconda ondata è svolto dalla contraddizione tra classe operaia e borghesia imperialista. La rivoluzione proletaria è anzitutto una rivoluzione socialista. Quella tesi sbagliata rafforza la sottovalutazione delle potenzialità rivoluzionarie della classe operaia e delle masse popolari dei paesi imperialisti e quindi ha un effetto negativo sull'attività rivoluzionaria dei comunisti dei paesi imperialisti e in definitiva indebolisce tutto il movimento rivoluzionario.

Nella maggior parte dei paesi oppressi, coloniali e semicoloniali, la rivoluzione che si sta sviluppando è una rivoluzione per sua natura democratica. I suoi compiti principali sono 1. l'eliminazione dei residui feudali e delle altre forme di economia basata sui rapporti *personali* di dipendenza e di oppressione e 2. la liberazione dalla dominazione imperialista, quindi la lotta contro l'imperialismo e i suoi agenti locali (la borghesia compradora e burocratica).

La sola strategia con cui è possibile sviluppare pienamente la rivoluzione nei paesi oppressi e portarla al successo è la strategia della rivoluzione di nuova democrazia: una rivoluzione democratica che è diretta dalla classe operaia tramite il suo partito comunista, che è parte della rivoluzione proletaria mondiale e che crea le condizioni per l'inizio della trasformazione socialista della società.

Mao Tse-tung ha sviluppato la concezione di Lenin sull'alleanza tra operai e contadini e tra operai delle metropoli e popoli oppressi delle colonie e semicolonie e sulle due tappe della rivoluzione. Egli ha elaborato una dottrina sistematica e relativamente completa della rivoluzione di nuova democrazia e del suo sviluppo in rivoluzione socialista. Quindi anche per questo verso si conferma che il maoismo è la terza superiore tappa del pensiero comunista.

3. La lotta di classe nella società socialista

Il contributo storico dei paesi socialisti costruiti durante la prima ondata della rivoluzione proletaria e gli insegnamenti della loro esperienza

È impossibile sviluppare oltre un livello elementare e spontaneo la rinascita del movimento comunista senza un bilancio dell'esperienza dei paesi socialisti. L'Unione Sovietica, la Repubblica popolare cinese e il campo socialista avevano

assunto un ruolo molto importante nella rivoluzione proletaria mondiale. La degenerazione prima e poi il crollo del campo socialista hanno prodotto e producono effetti negativi su tutto il movimento comunista mondiale e su ogni sua parte. Nel 1926 Stalin aveva detto: "Cosa succederebbe se il capitalismo riuscisse a soffocare ed annientare la repubblica dei soviet? Subentrerebbe l'epoca della più nera reazione in tutti i paesi capitalisti e coloniali, verrebbero soffocati la classe operaia e i popoli oppressi, sarebbero perdute le posizioni del comunismo internazionale".(17) Ciò che egli aveva detto nel lontano 1926 è arrivato a compimento un po' più di 60 anni dopo e ancora pesa su di noi.

La borghesia diffonde ancora oggi la favola che Reagan e la sua lotta contro "l'impero del Male" e Woityla con la Madonna di Fatima avrebbero fatto crollare il campo socialista. Ogni comunista deve avere una comprensione chiara dei motivi della degenerazione e del crollo del campo socialista e in particolare dell'Unione Sovietica. È un elemento indispensabile sia per la saldezza ideologica nella lotta che dobbiamo condurre sia per evitare di ripetere gli errori già commessi. Inoltre la storia seppur breve dei primi paesi socialisti illumina di nuova e feconda luce tutta la dottrina e l'esperienza del movimento comunista: come in generale un'esperienza più avanzata permette di meglio comprendere anche il passato e le esperienze più arretrate.

Mao Tse-tung ha sviluppato un bilancio sistematico e relativamente completo del tratto di transizione dal capitalismo al comunismo compiuto nei primi paesi socialisti. In particolare egli ha illustrato le leggi della transizione sulla base dell'esperienza compiuta in URSS e nella RPC.(18)

Era già dottrina acquisita del movimento comunista e ripetutamente illustrata da Marx, da Engels, da Lenin e anche da Stalin (sia pure con qualche contraddizione circa il livello a cui era giunta in URSS l'estinzione degli antagonismi di classe), 1. che il socialismo era la fase di transizione dal capitalismo al comunismo, della trasformazione dei rapporti di produzione, degli altri rapporti sociali e delle idee, concezioni e sentimenti che ad essi corrispondevano, fino a eliminare le fondamenta e le manifestazioni della società capitalista e instaurare rapporti sociali basati sul principio "da ognuno secondo le sue possibilità, a ognuno secondo i suoi bisogni" e le concezioni corrispondenti; 2. che questa transizione avrebbe occupato un intero periodo storico e che si sarebbe completata a livello mondiale con la conseguente estinzione degli Stati, delle barriere di razza e di nazione che dividono ancora gli uomini e di ogni forma di oppressione sulle donne, 3. che, finché questo processo non era compiuto, sopravvivevano, sia pure in misura decrescente e specifica, gli Stati e le divisioni in classi sfruttate e classi sfruttatrici e la lotta di classe restava il motore della trasformazione della società.

Mao ha mostrato che per comprendere la lotta di classe nei paesi socialisti occorre considerare chiaramente tre distinti aspetti dei rapporti di produzione: 1. la proprietà dei mezzi e delle condizioni della produzione, 2. le divisioni tra gli uomini nell'attività produttiva (divisione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, divisione tra dirigenti e diretti, divisione tra uomini e donne, divisione tra città e campagna, divisione tra zone e settori avanzati e zone e settori arretrati, ecc.), 3. i rapporti di distribuzione del prodotto. Considerando tutti questi tre aspetti era possibile cogliere con sicurezza dove era la borghesia nei paesi socialisti (essa era costituita dai dirigenti del partito, dello Stato e delle altre istituzioni sociali che patrocinavano la via verso il capitalismo) e fare un'analisi completa di classe delle società socialiste e quindi dirigere la lotta delle classi oppresse nell'ambito delle nuove condizioni politiche e culturali specifiche della società socialista. La Rivoluzione culturale proletaria fu una manifestazione pratica della forza che la lotta di classe poteva sprigionare a favore del comunismo nella società socialista.

Egli ha mostrato che la trasformazione dei rapporti sociali e delle concezioni e sentimenti connessi avveniva per tappe (ognuna delle quali alternava evoluzioni graduali e salti). La trasformazione poteva quindi essere studiata con precisione ("con la precisione di una scienza sperimentale") e in una certa misura diretta in conformità alle sue proprie leggi che andavano ricercate, scoperte e applicate.(19) Era possibile sia avanzare nella trasformazione sia retrocedere. Nella società socialista si presentavano due vie (andare avanti verso il comunismo o andare indietro verso il sistema capitalista), combattevano tra loro due classi (la borghesia e la classe operaia) e quindi due linee si contendevano la direzione del partito comunista, dello Stato e delle altre istituzioni della società. Ciò offriva anche le basi per affrontare la lotta contro la restaurazione dopo che i revisionisti moderni avevano preso la direzione.(20) Nessuna analisi dei paesi socialisti al di fuori del maoismo permette di valorizzare la loro esperienza, mettere in luce i limiti e i problemi reali e indicare una via di avanzamento. Tutte cercano di leggere i paesi socialisti con le lenti deformanti delle categorie di società più arretrate (capitalismo di Stato, modo di produzione asiatico, sistema burocratico, ecc.). Anche se la Repubblica popolare cinese, stante la sua arretratezza complessiva, non ha potuto sostituire l'Unione Sovietica come base della rivoluzione proletaria mondiale ed è caduta nelle mani dei revisionisti moderni (Teng Hsiao-ping e i suoi successori), il maoismo permette ai comunisti di tutto il mondo di comprendere l'esperienza dei paesi socialisti e di trarne lezioni costruttive.

La profondità e giustezza del bilancio fatto da Mao Tse-tung sulla società socialista sono confermate anche dal fatto che egli, che pure aveva diretto la Rivoluzione

culturale proletaria e la lotta per cacciare i dirigenti del partito e dello Stato che patrocinavano la via capitalista, indicò tuttavia che i risultati raggiunti nella Repubblica popolare cinese erano precari ed era elevata la probabilità che i revisionisti moderni riuscissero a impadronirsi della direzione del PCC e a far regredire la RPC dalle posizioni raggiunte, se non ci fosse stato un rivolgimento comunista in Unione Sovietica.(21)

4. La linea di massa

La linea di massa come principale metodo di lavoro e di direzione di ogni partito comunista

Ogni partito comunista si è trovato e si troverà ancora ad affrontare l'antinomia tra l'autonomia ideologica e organizzativa del partito e lo stretto legame del partito con le masse. La prima è la condizione necessaria perché il partito possa "elaborare" una linea giusta. Il secondo è la condizione necessaria perché il partito possa "scoprire" e "attuare" la linea giusta. Ogni partito comunista si è trovato e si troverà ancora ad affrontare l'antinomia tra gli obiettivi immediati, l'obiettivo della fase e l'obiettivo finale. Ogni partito comunista si è trovato spesso e si troverà a lottare contro due opposte deviazioni: l'avventurismo di chi si stacca dalle masse convinto di poter andare più rapidamente verso l'obiettivo e il codismo di chi si confonde tra le masse e si riduce a illustrare quello che già le masse fanno, riflette lo stato medio, generale, comune, diffuso delle masse.

La linea di massa è il superamento di quelle antinomie e il criterio per sfuggire ad entrambe le deviazioni.

Essa consiste nel raccogliere gli elementi di conoscenza sparsi e confusi che esistono tra le masse e le loro aspirazioni, elaborarli e ricavarne obiettivi, linee, metodi e criteri e portarli tra le masse fino a che queste li fanno propri e li attuano. Quindi tornare nella nuova situazione a raccogliere gli elementi sparsi e confusi dell'esperienza delle masse nella nuova situazione e le loro aspirazioni, elaborarli e ricavarne nuovi obiettivi, linee, metodi e criteri e portarli tra le masse fino a che queste li fanno propri e li attuano. Ripetendo questo processo più e più volte, ogni volta le concezioni dei comunisti diventano più ricche e più concrete e il processo rivoluzionario procede verso la vittoria.

Vista da un altro lato, la linea di massa consiste nell'individuare in ogni gruppo la sinistra (cioè quella parte le cui tensioni, se attuate, porteranno il gruppo a confluire nell'alveo della rivoluzione socialista), il centro e la destra, nel mobilitare e organizzare la sinistra perché unisca a sé il centro e isoli la destra.

Per praticare la linea di massa il partito deve quindi avere assimilato abbastanza bene il materialismo dialettico ("senza teoria i fatti sono ciechi"), fare buone inchieste ("senza fatti la teoria è vuota"), avere una buona comprensione d'assieme del processo rivoluzionario in corso e del

Quanto al maoismo (ottava discriminante) lo schieramento attuale delle FSRS italiane mi pare il seguente.
Schierate per il marxismo-leninismo-maoismo: CARC, Linearossa, Rossoperaio.
Schierate contro il m-l-m: Scintilla, Comitato Lenin di CT, Politica Comunista di FI, ANA (Il Futuro), Nuova Unità, Inchiesta Operaia di TO, forse il Comitato m-l d'Italia.
Vi è poi un largo schieramento di FSRS che trascurano in generale la teoria al punto di non essersi mai, per quano si sa, occupate della questione e di avere un bilancio eclettico sul movimento comunista: AsLO, Coordinamento Comunista (Movimento per la Confederazione dei Comunisti, Contropiano, Rete dei Comunisti, ecc.), Laboratorio Marxista, Iniziativa Comunista, Critica e Conflitto.

ruolo delle varie classi in esso.

A queste condizioni il partito va verso il suo obiettivo finale (la rivoluzione socialista) non puntando direttamente e in ogni circostanza concreta al suo obiettivo finale, ma puntando in ogni fase e in ogni circostanza concreta a quell'obiettivo che le masse popolari possono realizzare e la cui realizzazione avvicina le masse all'obiettivo finale del partito. La linea di massa guida il partito a riunire in ogni fase della lotta il più ampio fronte possibile di classi, di forze e di personalità per realizzare l'obiettivo di quella fase. Essa implica nel partito la massima autonomia ideologica e politica, una grande capacità di comprensionne delle contraddizioni realli e del movimento in corso, lungimiranza, libertà di manovra: se il partito si stacca dalle masse, non è perché è troppo avanzato rispetto ad esse, ma perché non è capace di capire la situazione concreta, è arretrato. Un buon medico o un buon insegnante sono tanto più avanzati e tanto più "autonomi" quanto meglio sanno comprendere la situazione effettiva dell'ammalato o dell'allievo: non si attengono a quello che l'ammalato o l'allievo dice, non fanno quello che l'ammalato o l'allievo suggerisce, ma comprendono quello che egli è e lo mobilitano a raggiungere l'obiettivo che anch'egli vuole raggiungere. La linea di massa permette al partito sia di avere in mano l'iniziativa sia di restare strettamente legato alle masse e di rafforzare continuamente il legame con le masse. Il legame con le masse diventa tanto più stretto quanto più alta è la qualità del partito, quanto più forte è la sua autonomia ideologica e politica. La linea di massa è anche la sintesi tra partito di massa e partito di quadri: il partito di quadri che dirige le masse. È la sintesi tra direzione del partito e autonomia delle masse, tra politica dall'alto e politica dal basso.

Era dottrina acquisita del movimento comunista che le idee venivano dalla pratica, dall'esperienza. Che nella pratica delle masse vi erano in germe, in forma confusa e dispersi, gli elementi di ogni

conoscenza superiore. Si possono citare innumerevoli passi di Marx, Engels, Lenin e Stalin che illustrano e ribadiscono questa concezione del rapporto tra idee e sensazioni, tra coscienza ed esperienza e i suoi riflessi nell'attività politica. Mao Tse-tung ha espresso in maniera sistematica e organica questa concezione e ha indicato la linea di massa come il principale metodo di lavoro e di direzione del partito comunista.(22)

5. La lotta tra le due linee nel partito

La lotta tra le due linee nel partito come principio per lo sviluppo del partito comunista e la sua difesa dall'influenza della borghesia

Ogni partito comunista si è spesso trovato e si troverà ad affrontare l'antinomia tra "coesione ideologica e politica" e "disciplina organizzativa". La prima richiede uno sforzo sistematico e organizzato (con istituzioni e istanze appositamente dedicate) per promuovere il libero sviluppo di ogni membro e la massima valorizzazione della sua esperienza e che in tutto il partito regni un clima di dibattito libero e di franca discussione delle idee. La seconda implica unità di indirizzo nell'azione e applicazione leale, attiva e fedele delle direttive adottate dal partito e subordinazione dell'individuo al collettivo, delle istanze inferiori alle istanze superiori, della parte al tutto. I partiti comunisti creati dalla IC hanno affrontato questa antinomia riconoscendo l'unità dei contrari che essa racchiude e adottando il centralismo democratico come principio organizzativo. Lenin è stato il nostro maestro in questo campo.

L'esperienza ha però mostrato che la lotta per la coesione ideologica e politica del partito pone problemi per la cui soluzione i partiti comunisti della IC non avevano una linea chiaramente definita. Anche questo ha offerto una breccia all'azione dei revisionisti moderni.

Ogni partito affronta frequentemente situazioni nuove e deve risolvere nuovi problemi. Tutto muta e mutano anche i compiti che il partito deve affrontare. È inevitabile che nel partito nascano divergenze ed esse sono anzi un fattore di sviluppo del partito. Anche le idee si sviluppano con lente evoluzioni e salti, tramite il contrasto, per divisione dell'uno in due. Anche le idee hanno una storia: nascono in pochi uomini e acquistano consenso e seguaci man mano che dimostrano nella pratica la loro validità. Il borghese che ha una nuova idea, la pone in atto: se gli va bene, peggio per i suoi concorrenti; se gli va male, fallisce (e in ambedue i casi i lavoratori pagano le spese). Tra i comunisti (e nella società socialista) le cose vanno diversamente. Il compagno che ha un'idea la sottopone al collettivo. Bisogna che il collettivo gli dia modo di illustrarla, difenderla e verificarla. Le nuove idee sono un bene prezioso. Concezioni e linee contrastanti derivano dal contrasto tra vero e falso, tra nuovo e vecchio, tra avanzato e arretrato: aspetti inseparabili

da ogni sviluppo. Un partito in cui non vi fossero divergenze di vedute, sarebbe un partito morto ("senza contraddizione non c'è vita"). Di fronte a divergenze di concezioni, bisogna sviluppare il dibattito, la ricerca e la verifica per arrivare all'unità. Non c'è altro modo per arrivare alla verità. Se noi proibiamo a chi ha un'idea diversa da quella già acquisita e comune di esprimerla e di metterla alla prova, intralciamo lo sviluppo del pensiero nel partito e costringiamo il pensiero a trovare vie traverse per affermarsi. Miniamo la coesione ideologica e politica del partito e questa è in definitiva condizione necessaria perché la disciplina organizzativa si mantenga nel tempo e sia un elemento di forza e di vittoria del partito.

Noi comunisti siamo per la libertà di critica. Mentre siamo contrari a che convivano e coesistano nel partito concezioni e linee contrastanti. Quindi non coesistenza di concezioni divergenti, non indifferenza alle concezioni: se "ognuno pensa quello che vuole", farà anche quello che vuole e non ci sarà disciplina organizzativa. Al contrario lotta aperta tra concezioni divergenti per arrivare all'unità sulle posizioni rivoluzionarie più avanzate e più giuste. Il partito deve promuovere il confronto, il dibattito e la verifica. Una direzione che soffoca i contrasti, che li teme, che non promuove il dibattito e la verifica non è una buona direzione.

Ma i contrasti di idee non sono solo un mezzo per ricercare la verità, sono anche espressioni di interessi contrastanti. Le divergenze di concezioni e di linee nel partito non sono solo il risultato del procedere delle conoscenze (contrasto tra verità ed errore) e del presentarsi di nuove situazioni (contrasto tra nuovo e vecchio, tra avanzato e arretrato). Esse sono anche il risultato della lotta tra la classe operaia che avanza verso il socialismo e la borghesia che cerca di perpetuare più a lungo possibile il vecchio mondo, sono il riflesso degli interessi antagonisti delle due classi in lotta per il potere. Le idee sono un'arma nella lotta. Una volta diventate patrimonio delle masse, le idee sono una forza materiale che trasforma il mondo. Un orientamento sbagliato porta il partito comunista alla sconfitta, un orientamento giusto lo porta alla vittoria. Quindi la concezione e l'orientamento del partito comunista sono un campo della lotta tra le due classi, un terreno conteso: proprio perché un partito comunista con un orientamento sufficientemente giusto è invincibile, come l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria ha dimostrato. Per sconfiggere la rivoluzione, la borghesia deve anzitutto impadronirsi del partito comunista e deviarlo. Per impedire la rivoluzione, la borghesia deve impedire la formazione di un partito comunista capace di darsi un orientamento sufficientemente giusto. Per questo concezioni già battute teoricamente, si ripresentano ripetutamente nel partito, sotto forme appena mutate e a volte nelle stesse vecchie forme. Per questo la borghesia cerca con ogni mezzo di influenzare le idee dei

membri del partito. La borghesia imperialista cerca con ogni mezzo e in ogni modo di approfittare di ogni divergenza che inevitabilmente si sviluppa nelle fila del partito, di contattare i dissidenti, di sostenerli in ogni modo (il fascismo pubblicò l'opera di Trotski, *Storia della rivoluzione russa*), anche solo strumentalmente (cioè senza condividere le loro tesi, ma per rendere antagoniste le divergenze nel nostro partito), fa leva sull'individualismo (sul carrierismo, sulla presunzione, sulla ricerca di gloria e di danaro, sul desiderio di rivalsa) approfittando del fatto che nella società borghese l'individuo può avere in tutti questi terreni uno sviluppo che nel partito non ha. La borghesia fa leva sulle divergenze che è fisiologico si sviluppino nel partito. Inoltre la borghesia fa leva su ogni arretratezza delle masse popolari che ovviamente in parte si prolunga nel partito. La soggezione ideologica e morale delle classi oppresse alla classe dominante è connaturata alla società di classe ("la cultura dominante è la cultura della classe dominante"): quindi, finché esisterà, la borghesia avrà una certa influenza sulle masse popolari e attraverso esse nel partito. Non esistono "muraglie cinesi" tra le classi e l'influenza attraversa ogni barriera.

I tentativi di impedire l'influenza della borghesia *unicamente o principalmente* con misure disciplinari, soffocando le divergenze, mantenendo le divergenze entro cerchie ristrette dei dirigenti del partito e mostrando all'esterno un muro compatto, con le commissioni di controllo, *alla lunga* si sono dimostrati fallimentari. I tentativi di assicurare la coesione ideologica e politica del partito tramite la disciplina organizzativa o falliscono o portano il partito alla sclerosi e prima o poi alla disintegrazione. La borghesia ha individuato e sfruttato le divergenze nel partito anche quando queste erano vietate e quindi segrete (la storia del PCI e di altri partiti comunisti presenta molti casi del genere). Il divieto ha favorito la trasformazione delle divergenze in cospirazione. Nella maggior parte dei partiti comunisti della prima Internazionale Comunista la borghesia si è impadronita della direzione del partito e a quel punto ha avuto il gioco facilitato dall'abitudine invalsa nel partito di soffocare le divergenze o mantenerle in cerchie ristrette di dirigenti e ha imposto con misure disciplinari la sua linea al partito fino a corromperlo e provocarne la disgregazione. La sinistra è stata paralizzata dal rifiuto dogmatico della lotta tra le due linee nel partito.

È inevitabile che nel partito comunista la contraddizione di classe (l'influenza della borghesia e la lotta contro di essa) si combini con la contraddizione tra il vero e il falso e con la contraddizione tra l'avanzato e l'arretrato (il nuovo e il vecchio). Ma non c'è altro modo per trattare queste contraddizioni che il dibattito aperto, la lotta ideologica attiva, la ricerca e la verifica nella pratica. Agire altrimenti vuol dire impedire lo sviluppo del partito, impedire che svolga il suo compito e aprire canali maggiori all'influenza della borghesia.

Dobbiamo combattere l'infiltrazione della borghesia e la sua influenza nelle nostre fila con una serie di strumenti: l'impegno d'onore dei membri del partito e di ogni sua struttura a rispettare e favorire la discussione e la verifica delle idee e a non accettare appoggi (strumentali o no) della borghesia a singoli esponenti o gruppi d'opinione (riviste, circoli, centri di studio, ecc.) del partito; la lotta politica e ideologica aperta; la lotta di massa contro spie, infiltrati, agenti di collegamento, ecc. Ma assolutamente non vietando in generale o anche solo scoraggiando l'espressione delle idee e la loro aperta discussione, che anzi dobbiamo favorire con iniziative e misure appropriate. Il partito ha bisogno di avere una conoscenza molto sviluppata. Se non si pratica una linea consapevolmente e a ragion veduta, si pratica una linea inconsapevolmente e allora sia l'arretratezza sia l'influenza della borghesia hanno un terreno favorevole. La sinistra, se conduce una battaglia giusta, può sempre avvalersi dell'esperienza di classe dei membri del partito e prevalere.

Non ci liberiamo dall'influenza della borghesia eliminando la discussione aperta tra noi e vietando per via di statuto il dissenso. Solo la lotta tra le due linee assicura la coesione ideologica e politica. Quanto più il partito è consapevole che l'influenza della borghesia nelle sue fila è inevitabile, quanto più il partito è allenato a individuare la matrice di classe delle idee e a ricercare per ogni idea di quale classe essa rispecchia gli interessi e il modo di operare, tanto più il partito è in grado di respingere l'influenza della borghesia e in questo modo di rafforzare la sua coesione ideologica e politica. Ogni partito deve quindi combinare il principio della lotta tra le due linee col principio del centralismo democratico.

La lotta tra le due linee è sempre esistita nei partiti comunisti. Se percorriamo la storia della Lega dei comunisti (1847-1850) e della Prima Internazionale (1864-1872), possiamo ricostruire la successione di lotte tra linee che ne hanno segnato lo sviluppo. Nella Seconda Internazionale le lotte tra linee sono state numerose, ma condotte senza coscienza del carattere di classe delle linee in lotta (come se le idee fossero al di sopra delle classi) e con spirito conciliatore. La storia del partito di Lenin è una successione di lotte tra due linee: la *Storia del partito comunista (bolscevico) dell'URSS* stesa da Stalin (1938) le illustra in maniera brillante. Lenin e Stalin sono stati maestri nel ricercare il significato di classe delle concezioni e delle linee che si scontravano nel partito. Tuttavia nella IC non era riconosciuta la legge dell'inevitabilità della lotta tra due linee nel partito e i tentativi di tenere lontana l'influenza della borghesia con misure disciplinari ebbero largo corso. Essi hanno intralciato lo sviluppo di vari partiti e in definitiva non hanno impedito l'influenza della borghesia. I portatori dell'influenza della borghesia nei partiti comunisti si sono spesso alleati ai dogmatici nel sostenere che nel partito l'influenza

della borghesia era stata eliminata al cento per cento e per sempre, definitivamente. Così potevano condurre in condizioni più favorevoli il loro lavoro di distruzione.

Mao Tse-tung ha sviluppato abbastanza dettagliatamente la concezione della lotta tra le due linee nel partito. Anche per questo aspetto è indispensabile che i nuovi partiti comunisti assimilino il maoismo e siano marxisti-leninisti-maoisti.

A conclusione di questa illustrazione dei cinque apporti di Mao Tse-tung al pensiero comunista più importanti per il nostro orientamento in questa fase, ritengo utile ricordare, benché sia ovvio, che lo studio del maoismo, e in generale lo studio del marxismo-leninismo-maoismo, non basta di per sé a fare un comunista, come lo studio di un manuale di chimica, anche di un ottimo manuale, non basta a fare un chimico di successo. Lo studio del maoismo servirà a chi cerca una via per la rivoluzione socialista, supponendo la capacità di assimilarlo e di applicarlo alla pratica e alle caratteristiche specifiche del movimento rivoluzionario del nostro paese.

Nicola P.

NOTE

1. Stalin, *Principi del leninismo* (1924), Introduzione.

2. Simili "maoisti" sono una razza fiorita soprattutto negli anni '70, ma non ancora estinta. In essa, sull'onda dell'entusiasmo per il socialismo che in quegli anni pervase vari strati e classi, sono confluiti, oltre a comunisti entusiasti ma un po' ingenui, anche persone (in particolare provenienti dal mondo cattolico e dalle università) prive di legami col vecchio movimento comunista e persino veri e propri attivi oppositori del vecchio movimento comunista e antisovietici (membri di gruppi socialisti come quello dei *Quaderni Rossi*, intellettuali e studenti formatisi in ambienti di destra come ad esempio Gioventù Studentesca (GS) e Giovani Lavoratori (GL) di don Giussani, ecc.). Indico questa discriminante perché non sono mancati e non mancheranno, tra chi si oppone al marxismo-leninismo-maoismo, persone che, in buona o cattiva fede, anziché affrontare le argomentazioni qui esposte, abbracciano l'espediente polemico di riferirsi alle parole di quei "maoisti" e insorgono contro "il tentativo dei maoisti di rinnegare o rivedere il marxismo-leninismo". Da simili espedienti metto in guardia i lettori.

3. È probabile che le perplessità di alcuni lettori non siano tutte sciolte dalle argomentazioni svolte in questo articolo. Ciò è comprensibile. Il valore di una concezione in definitiva lo si verifica mettendola alla prova della pratica, applicandola. Alle argomentazioni qui esposte è facile contrapporre l'obiezione che "tuttavia i seguaci di Mao non sono riusciti a impedire l'avvento dei revisionisti nemmeno nel Partito comunista cinese". A questa obiezione, se si occupassero seriamente della teoria, effettivamente dovrebbero dare una risposta quelli che (come ad es. Rossoperaio) proclamano che il maoismo è la terza superiore tappa del pensiero comunista e contemporaneamente sostengono che paesi coloniali o semicoloniali possono svolgere il ruolo di centro della rivoluzione proletaria e quindi rifiutano la semplice verità che, nonostante il maoismo, la RPC non era in grado di essere il centro mondiale della rivoluzione mondiale.

Invito quindi i lettori a "fare la prova della pratica" e rispondere essi stessi alle seguenti

tre domande. 1. Come mai in una certa fase il revisionismo moderno ha preso la direzione di quasi tutti i partiti comunisti creati dalla prima IC e li ha corrosi fino a trasformarli nel loro contrario (in promotori della restaurazione pacifica e graduale del capitalismo) e a distruggerli? 2. Quali sono stati i limiti della sinistra di questi partiti comunisti per cui essa non è riuscita a impedire il successo del revisionismo moderno? 3. Quali sono i principali insegnamenti che essi traggono dall'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria e di cui dobbiamo far tesoro nella ricostruzione dei partiti comunisti e nella preparazione, promozione e direzione della seconda ondata della rivoluzione proletaria?

Chi cercherà di rispondere a queste tre domande, ed è evidente che chiunque vuole avere un ruolo d'avanguardia nella ricostruzione del partito comunista deve rispondervi, troverà nel maoismo la guida per arrivare a risposte feconde. E con ciò verificherà che il maoismo è la terza superiore tappa del pensiero comunista.

4. Per una rassegna più vasta degli apporti di Mao al pensiero comunista si vedano le seguenti tre fonti.

- L'articolo *Per il marxismo-leninismo-maoismo. Per il maoismo*, in *Rapporti Sociali* n. 9/10 pag. 7 e segg. (settembre 1991). In esso sono illustrati 10 contributi di Mao relativi ai seguenti temi: l'analisi delle classi in cui è divisa la società, la situazione rivoluzionaria in sviluppo, la teoria della conoscenza e lo stile di lavoro del partito, i metodi di direzione del partito comunista nella guerra rivoluzionaria, l'atteggiamento verso il nemico, il popolo come campo delle forze non ostili alla rivoluzione, la società socialista, il revisionismo moderno nei paesi socialisti, il revisionismo moderno nei paesi imperialisti, il materialismo dialettico.

- L'opuscolo *Sul maoismo, terza tappa del pensiero comunista*, Edizioni Rapporti Sociali (1993). In esso sono illustrati in dettaglio 5 contributi (la teoria del processo rivoluzionario come teoria della contraddizione quale forza motrice del processo, la lotta di classe nella società socialista, la situazione rivoluzionaria in sviluppo, il fronte unito delle classi e dei popoli rivoluzionari, la linea di massa come metodo principale di lavoro e di direzione del partito comunista) e sono indicati 17 altri contributi e precisamente: 2 nel campo della filosofia (teoria delle contraddizione e teoria della conoscenza), 3 nel campo dell'economia politica (capitalismo burocratico, paesi semicoloniali e semifeudali, economia politica del socialismo) e 12 nel campo del socialismo (analisi delle classi nella società borghese, situazione rivoluzionaria in sviluppo, rivoluzioni di nuova democrazia, fronte unito delle classi rivoluzionarie sotto la direzione della classe operaia, distinzione tra contraddizione tra noi e il nemico e contraddizioni in seno al popolo [contraddizioni antagoniste e contraddizioni non antagoniste], la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata come forma universale della rivoluzione proletaria, la teoria militare del proletariato, la lotta tra le due linee come legge dello sviluppo del partito comunista, la linea di massa come principale metodo di lavoro e di direzione del partito comunista, la teoria della lotta tra le classi nel socialismo e l'analisi delle classi nella società socialista [dove è la borghesia nei paesi socialisti: i tre aspetti dei rapporti di produzione, il secondo aspetto e lo Stato], le fonti del revisionismo moderno, la rivoluzione culturale proletaria).

- Le *Opere di Mao Tse-tung*, Edizioni Rapporti Sociali (1991-1994), 25 volumi, disponibili anche su CD.

5. Qui intendo la spontaneità non lo spontaneismo. La prima è la positiva condizione iniziale, di crescita: ogni individuo prima fa gros-

so modo quello che altri già fanno e poi incomincia a pensare come può fare meglio quello che già sta facendo e cosa può fare di meglio. Allora esce dalla spontaneità e incomincia sempre più ad agire consapevolmente e a ragion veduta. Invece lo spontaneismo è sia la teoria in base alla quale bisogna restare allo stadio primitivo (fare quello che si è abituati a fare, quello che capita di fare, non elaborare una scienza nel campo in cui si opera, non cercare di prevedere le circostanze della lotta, di tracciare piani, di fare progetti, di creare condizioni più adeguate, di stringere alleanze, di trovare le vie più convenienti, ecc.), sia il comportamento di chi non vuole riflettere, non vuole impiegare materia grigia nella lotta, ma solo fare.

6. CARC, *F. Engels. 10, 100, 1000 CARC per la ricostruzione del partito comunista,* 1995 pag. 14.

7. Nella lettera dell'8 marzo 1895 a Richard Fischer, in cui difende la sua Introduzione a *Lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850* dalla censura legalitaria dei dirigenti del partito in Germania, Engels scrive: "Se voi non volete far capire a quelli del governo che noi aspettiamo [a scatenare una rivoluzione] solo perché non siamo ancora abbastanza forti da farcela da soli e perché l'esercito non è ancora radicalmente infettato [dalle nostre idee], allora, cari miei, perché vi vantate ogni giorno sui giornali dei progressi giganteschi e dei successi del partito? Costoro sanno bene quanto noi che stiamo marciando con forza verso la vittoria, che fra qualche anno non potranno più opporci resistenza ed è per questo che vogliono farci fuori ora, solo che non sanno come farlo. I nostri discorsi non possono cambiare niente. Essi sanno queste cose non meno bene di noi e altrettanto bene sanno che noi, una volta preso il potere, lo useremo come serve a noi e non a loro. ... Legalità fin quando e nella misura in cui ci conviene, ma nessuna 'legalità ad ogni costo', neanche a parole" (F. Engels, *Opere complete* vol. 50).

8. L'articolo *L'attività della prima Internazionale Comunista in Europa e il maoismo* di questo fascicolo è un necessario complemento di questo articolo.

9. La sottovalutazione delle potenzialità rivoluzionarie della classe operaia, del proletariato e delle masse popolari dei paesi imperialisti permea la concezione di varie FSRS. Un esempio sono le posizioni espresse da *Il futuro* (organo dell'area MPA, ora ANA) secondo cui la classe operaia dei paesi imperialisti, in forza delle conquiste che ha strappato, costituirebbe una enorme aristocrazia operaia (v. *Rapporti Sociali* n. 23/24 *Anzitutto facciamo pulizia nella nostra testa!*). Un altro esempio è la posizione di Rossoperaio (vedi il Comunicato *Opponiamo alla "guerra globale" dell'imperialismo la guerra popolare fino al comunismo* pubblicato in *Rossoperaio* n. 12, ottobre 2001) che, analizzando gli attentati di martedì 11 settembre a Washington e New York e i loro effetti, non vede tra i bersagli dei gruppi imperialisti proprio le masse popolari dei paesi imperialisti. Questa posizione si intreccia con la tesi che la contraddizione principale oggi nel mondo è quella tra paesi oppressi e paesi imperialisti. Tesi inconciliabile, per chi rifletta a fondo sulle questioni, con la tesi che il maoismo è la terza superiore tappa del pensiero comunista, che Rossoperaio dice di condividere.

Queste concezioni sono empiriste nel senso preciso che si basano su quante lotte e che tipo di lotte oggi la classe operaia dei paesi imperialisti conduce, senza illuminare anche questi dati con una teoria che ne spiega l'origine e ne mostra lo stato contraddittorio e quindi indica come agire a partire da essi e dalle potenzialità in essi racchiuse.

10. In proposito vedasi *Sulla forma della rivoluzione proletaria* in *La Voce* n. 1, pag.

23 e segg. A questa conclusione è arrivato anche il PCE(r) nel suo bilancio della storia della sezione spagnola della IC. Questo bilancio è stato pubblicato in Italia dalle Edizioni Rapporti Sociali col titolo *La guerra di Spagna, il PCE e l'Internazionale Comunista* (1997).

11. I militaristi sostengono che la lotta per gli interessi particolari e immediati allontana (devia) le masse dalla rivoluzione. Noi comunisti sosteniamo invece 1. che nel corso della crisi generale del capitalismo di regola la borghesia imperialista lede gli interessi particolari e immediati di tutte le classi delle masse popolari, sia pure in misura e in tempi diversi e 2. che la classe operaia deve mobilitare, promuovere, appoggiare e dirigere ogni gruppo e classe delle masse popolari perché lotti anche per i suoi specifici particolari immediati interessi contro la borghesia imperialista perché proprio questa lotta può mobilitare su grande scala anche gli strati più arretrati delle masse e farli confluire nella lotta diretta dai comunisti e volta alla instaurazione della dittatura del proletariato. Se il partito non assolve a questo compito, lascia la strada aperta alla mobilitazione reazionaria delle masse.

12. Non si tratta *principalmente* di portare gli operai a condividere le idee della loro avanguardia comunista e a proclamare gli stessi suoi obiettivi. Si tratta *principalmente* di portare gli operai a lottare per gli obiettivi e secondo le linee indicati dalla sua avanguardia.

13. È sbagliata la tesi sostenuta da alcune forze soggettive secondo cui se le masse sono radicalizzate, allora c'è lavoro per noi comunisti; se invece le masse non sono radicalizzate, noi comunisti dobbiamo segnare il passo.

14. Sono le circostanze che decidono quale dei due opposti, l'unità o la lotta, è in ogni momento principale. Il partito può dirigere sia le forze sue alleate sia le forze che gli sono ostili, se conosce le leggi delle contraddizioni oggettive a cui le forze ostili per loro natura sottostanno. Mao ha più volte illustrato come il partito comunista ha portato gli eserciti ostili a cacciarsi nella trappola.

15. La tesi che i paesi coloniali e semicoloniali hanno avuto un regresso in assoluto rispetto "al passato" può essere sostenuta solo da chi ignora, occulta o abbellisce le nefandezze dell'economia naturale, delle società schiaviste e feudali e del vecchio colonialismo, oppure generalizza arbitrariamente fenomeni e casi particolari, limitati ad alcune zone, a periodi relativamente brevi, a settori relativamente ristretti.

16. Ricordiamo le rivoluzioni in Cina, in Messico, in Persia, in Afghanistan, in Turchia, in Sudan e in altri paesi coloniali e semicoloniali che all'inizio del secolo XX hanno contribuito a preparare la prima ondata della rivoluzione proletaria.

17. Rapporto sulla questione russa fatto il 7 dicembre da Stalin alla VII[a] Riunione plenaria dell'Esecutivo allargato della IC (novembre-dicembre 1926).

18. *Rapporti Sociali* n. 11 (novembre 1991), *Sull'esperienza storica dei paesi socialisti*.

19. SN dei CARC, *Progetto di Manifesto Programma*, pag. 45 e segg.

20. *Rapporti Sociali* n. 8 (novembre 1990), *La restaurazione del capitalismo in Unione Sovietica*.

21. L'importanza di questo allarme lanciato da Mao risalta ancora più se si ha presente che invece Henver Hoxa, nonostante la tenace difesa delle posizioni rivoluzionarie che egli condusse contro i revisionisti moderni, non ha mostrato di avere, nemmeno agli inizi degli anni '80, alcun sentore del rovesciamento che si preparava in Albania.

22. *Rapporti Sociali* n. 11 (novembre 1991), *Linea di massa e teoria marxista della conoscenza* e *Rapporti Sociali* n. 12/13 (novembre 1992), *La linea di massa.*

Un altro mondo è possibile
Con la lotta di classe possiamo costruirlo!

Le Giornate di Genova e il Forum di Porto Alegre hanno mostrato che nei paesi imperialisti si sta sviluppando un vasto movimento anticapitalista. Che esso sia anticapitalista, anche se non si chiama così e alcuni dei suoi protagonisti rifiutano di chiamarsi così, è indubbio. Tutte le istanze che esso solleva lo portano a scontrarsi con il capitalismo: che si tratti della povertà, del commercio di bambini e di donne, dell'oppressione dei paesi coloniali o semicoloniali, dei lavoratori immigrati e delle discriminazioni razziali e nazionali, dei debiti, dei brevetti, delle epidemie, delle disuguaglianze economiche e culturali, dell'inquinamento o degli organismi geneticamente modificati. I protagonisti di questo movimento che persisteranno nelle loro aspirazioni, saranno dalla forza delle cose costretti a superare i limiti attuali del movimento. Essi lo faranno in numero tanto maggiore, tanto più rapidamente e con tanto minori sofferenze e diversioni, quanto più i comunisti sapranno essere presenti con una efficace azione di orientamento che adotti come metodo la linea di massa, sapranno tessere e sviluppare vasti ed articolati rapporti organizzativi, sapranno dare l'esempio nella lotta contro la borghesia imperialista. Ovviamente non è scontato che noi comunisti sappiamo fare quanto è necessario. Solo mettendo in discussione i nostri attuali metodi e le nostre attuali parole d'ordine, studiando attentamente i movimenti spontanei (inchieste sul campo), combinando critica delle concezioni utopiste e interclassiste con propaganda delle nostre concezioni, lotta teorica e partecipazione alle iniziative pratiche, provando e riflettendo, riusciremo a porci all'altezza del compito che dobbiamo svolgere.

La borghesia imperialista è già allarmata che questo movimento, per ora soprattutto di protesta e di rivendicazione, sfoci in un movimento rivoluzionario capace di eliminare il presente stato delle cose e costruire un altro mondo. Essa grida già alla "violenza" che sarebbe in germe in questo movimento ancora tutto sommato pacifico.(1) Quindi già si attrezza a prevenire la paventata degenerazione del movimento antimperialista in "violenza". I bilanci statali si spostano in quella direzione con corrispondente riduzione delle "spese sociali" e vengono approntate le leggi ma soprattutto le istituzioni per la repressione. Cosa che, se noi lavoriamo bene, può solo accelerare la trasformazione dell'attuale movimento in un vero movimento rivoluzionario. Ovviamente noi comunisti dobbiamo in ogni modo non solo favorire che l'attuale movimento di protesta e di rivendicazione sfoci nel movimento rivoluzionario (distruttivo e costruttore) che creerà un altro mondo, ma promuovere questa trasformazione e lavorarvi alacremente con la potenza che

ci danno la nostra dottrina e la nostra organizzazione.

A questo fine dobbiamo capire i fattori che promuovono e spingono avanti questo movimento e quali sono i suoi aspetti positivi (e la sinistra che li impersona). Nello stesso tempo dobbiamo capire i limiti della sinistra. Dobbiamo inoltre capire dove sta la destra e quali sono le sue caratteristiche. Dobbiamo cioè fare un'analisi materialistica dialettica dell'attuale movimento, non lasciarci spaventare dalle idee che proclama e dalle proposte che oggi avanza né dalla sua attuale composizione di classe.(2) Ma guardare a quello che esso è nel contesto delle relazioni tra le classi nel mondo attuale, al ruolo che può svolgere e capire cosa dobbiamo fare perché lo svolga. A queste condizioni potremo praticare efficacemente la linea di massa per promuovere e dirigere la sua trasformazione.

Un primo aspetto importante è che questo movimento viene soprattutto dai paesi imperialisti. Quindi tra l'altro smentisce ancora una volta, "dal basso" questa volta, le lagne e le dotte teorie sulla stabilità dell'attuale sistema che Bush e i suoi smentiscono "dall'alto". Ovviamente vi partecipano con un ruolo importante anche organismi dei paesi oppressi, è importante anche il collegamento che esso crea tra le masse popolari dei paesi imperialisti e quelle dei paesi oppressi, è importante il legame internazionalista tra classi e popoli oppressi dall'imperialismo che in esso si manifesta e che esso alimenta. Tutti questi sono aspetti molto positivi, ma particolarmente importante è la partecipazione che viene dai paesi imperialisti. Perché qui è il terreno di scontro decisivo tra il vecchio e il nuovo mondo (è qui che il sistema imperialista può e deve essere eliminato) e perché qui il movimento politico, il lato soggettivo del movimento che distrugge lo stato presente delle cose, è più arretrato, il movimento rivoluzionario è più arretrato. Al punto che quelle FSRS che vedono le cose solo quando sono già grandi, che non vedono le condizioni materiali che contengono il germe dei movimenti politici, che quindi non sono capaci di fare da incubatrice ed essere promotrici delle possibilità che il mondo oggettivamente ha in sé, insomma le FSRS che meno hanno assimilato il materialismo dialettico (e in questo militaristi ed economicisti vanno a braccetto) sostengono che è impossibile che le masse popolari dei paesi imperialisti facciano una politica rivoluzionaria.

È nei paesi imperialisti, dove le condizioni oggettive del socialismo erano più mature, che più ha influito negativamente la sconfitta subita dal movimento comunista, il lento e tormentoso decadimento vissuto durante i passati cinquant'anni dal movimento comunista guidato dai revisionisti moderni. Qui milioni di uomini e donne hanno capillarmente e quotidianamente sperimentato che le maggiori conquiste che avevano strappato alla borghesia imperialista venivano deformate e

stravolte dalla stessa borghesia che le aveva dovute subire ma continuava a governare la società. Hanno visto i servizi sanitari pubblici diventare un covo di speculazione, di parassitismo e di malasanità. Hanno visto il sistema di istruzione per tutti decadere più in basso del vecchio sistema d'istruzione elitario e pretesco. Hanno visto i ricchi arraffare al sistema previdenziale pensioni d'oro mentre alla massa dei pensionati andavano assegni da fame. Hanno visto le aziende pubbliche gestite dai borghesi in un modo tale che gli sprechi e le distruzioni delle aziende capitaliste sembravano al confronto un modello di efficienza. La libertà culturale trasformata in libertà della pornografia, i diritti civili trasformati nell'impunità dei Previti e dei Berlusconi di turno (veri "eroi dei nostri tempi"). L'elenco potrebbe continuare perché riguarda tutte le conquiste: i servizi pubblici, i trasporti, il diritto alla casa, il diritto al lavoro, i diritti civili, i diritti politici, la cultura, le libertà individuali e collettive, ecc. Tangentopoli non è un fenomeno solo italiano ed è molto più vasto e significativo di quello che i magistrati hanno messo in luce per liquidare il regime DC. E la borghesia, autrice di tanto massacro con la collaborazione dei suoi servi revisionisti, lì pronta e assidua a insinuare, a sospirare e a spiegare per bocca di professori e di preti che "roba di tutti, roba di nessuno", "dove non c'è l'iniziativa privata e l'interesse egoistico dell'individuo, niente funziona", "i lavoratori sono selvaggi, abusano di ogni conquista", "ognuno per sé e dio per tutti". Insomma una vasta e articolata opera pedagogica con cui la borghesia sfruttava la devastazione che essa produceva, per corrompere anche ideologicamente le masse, per riconquistare le posizioni di potere che aveva perso nel cuore e nella coscienza delle masse durante la prima ondata della rivoluzione proletaria. Invece di tirare la conclusione che bisognava togliere alla borghesia il potere, che nessuna conquista di civiltà e benessere era feconda e neanche sicura finché il coltello dalla parte del manico ce l'aveva la borghesia, i revisionisti assecondavano la sua opera e confermavano che lo stravolgimento delle conquiste era inevitabile, che gli uomini sono egoisti per natura, abusano egoisticamente di ogni conquista e così via. La decadenza dei paesi socialisti, che una propaganda capillare e martellante ha diffuso in versione aggravata, completava la rieducazione di massa al capitalismo. L'impotenza rivoluzionaria e la rassegnazione al capitalismo impersonate dai revisionisti si sono trasformate in elogio del capitalismo e in disponibilità a mettere alla prova un capitalismo ritornato al suo barbarico furore. La borghesia ha preparato durante decenni ideologicamente le masse all'eliminazione delle conquiste e alla restaurazione del profitto del capitalista come supremo e universale valore politico e morale e come regola universale di vita. Quando è sopravvenuta la nuova crisi generale del capitalismo, la restaurazione è andata in scena, recita-

ta sul palco della tragedia da Margareth Thatcher, da Ronald Reagan e da Eltsin e Gorbaciov e sul palco della commedia da Craxi col suo corteo di “nani e ballerine”. “Impresa, Inglese e Internet” proclama oggi Berlusconi e magari crede anche di essere originale mentre scimmiotta come un pappagallo gli apologeti del capitalismo di due secoli fa: Bentham e don Giovanni Bosco. L'ospedale, la scuola, il trasporto pubblico, le pensioni: tutto deve marciare con le regole e i criteri di un'azienda capitalista.

Ma la restaurazione che la borghesia promuove è oggi ancora più incompatibile con le condizioni pratiche della vita di quanto il sistema che essa vuole restaurare lo fosse con le condizioni pratiche della vita cento anni fa, quando per la prima volta la classe operaia “diede l'assalto al cielo”. Lo sfacelo delle ferrovie inglesi e le nostre città dalle vie deserte per l'aria irrespirabile sono due dimostrazioni pratiche eclatanti che la restaurazione è impossibile. È come voler far rientrare nel suo vestito da ragazzo che aveva abbandonato perché già gli stava stretto, un individuo che ora è ulteriormente cresciuto. La restaurazione crea e creerà scompigli, sofferenze e manifestazioni a non finire di abbrutimento e di barbarie, ma non riuscirà a riportare il vecchio mondo, tante saranno le opposizioni che essa stessa susciterà, acuirà e costringerà ad andare all'estremo. La ribellione e la resistenza alla restaurazione è quindi un fenomeno sicuro e per così dire spontaneo in ogni paese imperialista.

Il problema che sta di fronte a noi comunisti è però riorientare alla costruzione di una società socialista milioni di persone a cui per decenni è stata data, sulla base dell'esperienza, la lezione contraria. Abbiamo a nostro favore l'esperienza pratica diretta e attuale della restaurazione e dei suoi disastri. Ma non a caso mentre il ripudio della restaurazione si diffonde, la comprensione della strada da imboccare e il movimento pratico che apre questa strada sono molto più limitati e più difficili da creare. Si tratta di convogliare sull'unica strada su cui può svilupparsi un movimento di milioni di uomini che oggi si disperde ancora in mille sogni vaghi e utopisti.

Su questo lato si manifestano tutti i limiti del movimento attuale. E qui domina la destra che nel movimento impersona ciò che lo lega alla borghesia. Kofi Annan, versione moderna dello zio Tom, può rivolgersi ad esso spiegando che lui è andato a New York al “Forum di Davos” anziché a Porto Alegre perché bisogna pur spiegare ai padroni del mondo quello che non devono più fare e quello che devono incominciare a fare “nel loro stesso interesse”. E Cofferati al congresso della CGIL a Rimini benevolmente si dice disposto a intendere le ragioni di Porto Alegre, “a una sola ma determinante condizione: il rifiuto della violenza teorizzata, praticata o anche solo tollerata": essa è monopolio di Bush, di Berlusconi e dei loro mercenari che abbiamo visto in opera

in Afghanistan ma anche sul Cermis, a Ustica, a P.za Fontana e a Genova. Alle masse popolari è concesso chiedere, ma con gentilezza e nella dovuta misura.

Né i Kofi Annan e i Cofferati, ma neanche i Bertinotti e i Chevènement sarebbero però ostacoli seri se non fosse che essi danno voce ad un'illusione che è la bandiera della destra del movimento antimperialista. L'illusione che si tratti di far comprendere ai padroni del mondo che la loro politica è sbagliata e di convincerli a fare "nel loro stesso interesse" un'altra politica. Ma la politica che ha portato alla situazione attuale non è né casuale né frutto di cattive idee o di cattivi sentimenti. È frutto di precisi e potenti interessi, cui nessuno dei caporioni del sistema capitalista può sottrarsi, salvo essere sostituito da altri nel ruolo. Finché la direzione della società è nelle mani dei titolari di questi interessi, quali che siano le promesse che faranno e i timori che essi stessi nutriranno di fronte agli effetti più gravi delle loro azioni e ai pericoli per la stabilità del loro potere che ne derivano, essi ritorneranno appena possibile alle loro attività e cercheranno di limitare il più possibile i discostamenti che le proteste, le opposizioni e le minacce li obbligheranno a fare da ciò che i loro interessi li spingono a fare. Per loro quegli interessi delimitano "la verità e la giustizia, la legge naturale che si dovrebbe seguire e che è volontà di dio che si segua se non si fosse distolti dalle passioni, dalle malvagie tendenze e dalle debolezze delle masse popolari e degli esponenti facinorosi di esse in particolare". L'unica globalizzazione, l'unica unificazione del mondo che la borghesia imperialista può attuare (ed è grosso modo quella che attua con le sue Forme Antitetiche dell'Unità Sociale, le sue guerre e le sue iniziative economiche, politiche e culturali) è una unificazione in cui i gruppi imperialisti espandono i loro affari, sottomettono una cerchia più vasta di paesi e di persone al loro sfruttamento economico. Peggio ancora dove formalmente non assumono i lavoratori come dipendenti nelle loro imprese.(3) I gruppi imperialisti più grossi mangiano i più piccoli, i paesi più avanzati sottomettono al loro controllo quelli più arretrati e li sfruttano, i gruppi imperialisti si scontrano tra loro con manovre economiche e politiche e, a questo fine, mettono sotto controllo, con le buone (con i soldi) o con le cattive (aggressioni e manovre occulte) le attività politiche e culturali di tutti i paesi, a cominciare da quelle dei maggiori paesi imperialisti. Bill Gates e Soros donano in beneficenza decine di miliardi di dollari, perché continueranno ad accumularne nelle loro mani molti di più.

Tutte le prediche, tutti i tentativi, tutte le buone intenzioni di far fare alla borghesia imperialista una globalizzazione sostanzialmente diversa da quella che essa fa seguendo i suoi interessi e la sua natura, sono, a secondo dei casi, parole al vento o iniziative utili solo a confondere le acque e mascherare le reali attività della borghesia (ma possiamo servircene

per smascherarle e denunciarle). La destra del movimento antimperialista quindi ha poche possibilità di manovra.

Il nostro problema sono i limiti che intralciano la sinistra e che le rendono difficile prendere con decisione in mano le cose e trasformare l'attuale movimento in un movimento consapevolmente rivoluzionario. Questi limiti sono sostanzialmente due.

1. Anzitutto le concezioni reazionarie del mondo che hanno corso nella parte più combattiva e radicale del movimento. Queste concezioni hanno in comune la tesi che il mondo era migliore prima, che bisogna ritornare al mondo che il capitalismo ha distrutto. Hanno la faccia rivolta al passato, al sogno di restaurare un fantastico "bel mondo antico" mai esistito. In realtà il capitalismo ha solo sviluppato il vecchio mondo della divisione e dell'oppressione di classe, lo ha "perfezionato" e portato al suo massimo sviluppo, fino al punto che esso, che non è nato per caso ma per precisi motivi, ora finalmente può essere soppiantato da un nuovo mondo che attinge dall'attuale la sua ragion d'essere, la necessità e la possibilità della sua nascita. La possibilità di costruire un mondo che si regoli col principio "da ognuno secondo le sue possibilità, a ognuno secondo i suoi bisogni" sta nelle forze produttive e nella cultura umanistica e scientifica che l'umanità ha accumulato, sta nella società moderna. Però bisogna anzitutto che i lavoratori organizzati le tolgano dalle mani della borghesia e le prendano essi in mano, come l'esperienza dei primi paesi socialisti ha insegnato, evitando ovviamente le ingenuità e gli errori propri della prima volta che l'impresa è stata tentata. Se guardiamo la storia degli uomini su un tempo abbastanza lungo, vediamo che nel passato c'è una barbarie peggiore dell'attuale, che la borghesia non fa che continuare e perfezionare la vecchia barbarie e che cerca con ogni mezzo e a prezzo di ogni crimine di perpetuarla il più a lungo possibile. Il solo altro mondo materialmente possibile è il mondo comunista. Questo dobbiamo capirlo e spiegarlo a quanti sono capaci di capirlo, mostrandolo negli avvenimenti di ogni giorno e di ogni ambiente. Da questo dobbiamo trarre le parole d'ordine che la sinistra ha bisogno di portare nel movimento per unire il centro e isolare la destra. L'unico appiglio realistico alle concezioni reazionarie della sinistra sta nel fatto che da trent'anni a questa parte la borghesia sta effettivamente cercando di restaurare i criteri e gli ordinamenti di cento anni fa, anteriori alla prima ondata della rivoluzione proletaria e ha fatto un pezzo di strada in questa direzione. Quindi il mondo di venti o trent'anni fa era "migliore" dell'attuale. Per capire e far capire questo è indispensabile un giusto bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria.

2. Alle concezioni reazionarie si accompagna il carattere utopistico dei rimedi che la sinistra del movimento antimperialista ancora oggi cerca di attua-

re. Tutte le proposte che hanno qualche seguito oggi in questo movimento rientrano tra quelle che il vecchio movimento socialista ha avanzato e sperimentato nella prima metà del secolo XIX prima in Inghilterra (soprattutto negli anni '30) e poi in Francia (soprattutto negli anni '40).(4) Esse appartengono al museo del socialismo utopistico o reazionario. I limiti principali e comuni di quelle proposte e delle iniziative pratiche con cui si cercò di attuarle sono due. 1. Cercavano di realizzare nella società attuale, mantenendo i suoi attuali rapporti di produzione, una distribuzione "più giusta" o "meno diseguale" della ricchezza. 2. Volevano sostituire alla lotta di classe contro i capitalisti e i ricchi la collaborazione dei capitalisti e dei ricchi con i lavoratori per migliorare il mondo. Il socialismo utopista della prima metà del secolo XIX e le sue proposte ora utopiste ora reazionarie vennero sostituite tra i lavoratori dal socialismo scientifico che dimostrò che per cambiare la distribuzione della ricchezza occorreva cambiare il modo di produrre la ricchezza e quindi l'intera società.(5) Esso mostrò inoltre che solo le classi oppresse con la lotta di classe (e la rivoluzione violenta e l'instaurazione della dittatura del proletariato che ne sono gli sbocchi inevitabili) possono cambiare la società. Questa sostituzione avverrà anche oggi e in condizioni infinitamente più facili di allora vista l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria, vista la fine che ha fatto il revisionismo moderno che della collaborazione di classe aveva fatto il suo metodo e della correzione graduale della distribuzione della ricchezza la sua bandiera e vista la forza del movimento rivoluzionario nei paesi oppressi dove le proposte utopiste o reazionarie diventano subito e comunque incendiarie.

Nell'attuale movimento la destra è composta da quelli che vogliono convincere o costringere i padroni a collaborare a migliorare il mondo e da quelli che predicano le soluzioni utopiste. La sinistra è costituita da quelli che fanno, anche se al momento fanno cose che non hanno futuro e rifiutano la lotta di classe. Quelli che predicano misure utopiste possono continuare finché trovano fedeli e la soggezione pratica delle masse popolari alla borghesia, finché dura, è una fonte inesauribile di tali fedeli. Chi le attua, si scontra invece abbastanza presto con i loro limiti e, se persiste nelle sue aspirazioni, passerà ad iniziative migliori: alla lotta di classe. Questo non significa che ogni iniziativa deve necessariamente finire nella vio-

È disponibile sulla pagina web il secondo opuscolo in spagnolo pubblicato dalle Edizioni in Lingua Estera (EiLE)

Por el debate sobre la causa e la naturaleza de la crisis actual

lenza, che bisogna sempre e in ogni situazione venire alle mani. Ma significa che proprio l'educazione delle masse popolari alla violenza rivoluzionaria che distrugge la vecchia classe dominante, il suo sistema di vita e le istituzioni e i rapporti sociali che lo incarnano, è il cuore del solo movimento rivoluzionario che può costruire un altro mondo.

Anna M.

NOTE

1. La violenza attualmente presente nel movimento è limitata ad episodi nelle manifestazioni di strada e finisce con le manifestazioni di strada. È ancora episodica apparenza non connaturata alla concezione e agli obiettivi del movimento. Alla generosità e allo slancio militante non corrisponde ancora il contenuto che è limitato alla protesta e alla rivendicazione. È un germe che noi comunisti dobbiamo sviluppare verso la violenza rivoluzionaria, curando che non degeneri verso il militarismo.

2. Il prete Gapon diede il via alla Rivoluzione russa del 1905. Il movimento studentesco del 4 maggio (1919) aprì la fase nuova della rivoluzione cinese. Il movimento studentesco del '68 diede inizio al movimento rivoluzionario degli anni '70. La teoria marxista è una guida per la comprensione del movimento in corso e per la sua direzione. Non un dogma. La prossima rivoluzione sarà diretta dalla classe operaia perché ciò è inscritto nella natura del capitalismo, ma nella sua preparazione e nel suo svolgimento le varie parti (classi, ceti, generazioni, gruppi, partiti) delle masse popolari giocheranno un ruolo che dobbiamo capire studiando il movimento reale e modificare agendo in esso, non fissare a tavolino deformando la nostra teoria in una sorta di enciclopedia teologica.

3. L'imperialismo, col capitale finanziario come forma principale e dirigente del capitale, tra l'altro differisce dal capitalismo premonopolistico (preimperialista) in cui la forma principale e dirigente era il capitale industriale, anche in questo. Esso sfrutta, fa lavorare per la valorizzazione del capitale, per l'arricchimento dei capitalisti, nei paesi imperialisti e ancora più nei paesi coloniali e semicoloniali, non solo i lavoratori che assume nelle sue imprese, ma anche una massa di altri lavoratori che continuano a lavorare alla vecchia maniera e nell'ambito dei rapporti di produzione tradizionali. Il capitale incamera una parte del frutto del loro lavoro sotto forma di interessi sui prestiti, imposte, diritti e brevetti, tariffe, prezzi di monopolio, ecc. Quindi peggiora la loro situazione, elimina quanto di paternalistico vi era nei vecchi sistemi di sfruttamento, aumenta illimitatamente la pressione sui lavoratori perché aumentino il loro sforzo e riducano i loro consumi, li estenua fisicamente e spiritualmente e spinge al massimo lo sfruttamento delle risorse naturali e la devastazione dell'ambiente. Non solo, ma, in primo luogo, nel sistema imperialista il capitalista non svolge, se non indirettamente e quindi in misura ridotta, quella "missione civilizzatrice" che comunque svolge come capitalista industriale quando per aumentare il plusvalore estorto al lavoratore assunto nella sua azienda applica alla produzione le risorse della potenza intellettiva umana, le conoscenze scientifiche accumulate dall'umanità e sviluppa sistematicamente la tecnica produttiva e la ricerca di metodi e di mezzi che aumentano la produttività del lavoro dei suoi dipendenti. In secondo luogo, esso non aggrega i lavoratori nelle aziende e quindi non porta quel fattore di crescita culturale e civile della massa dei lavoratori che suo malgrado deriva dalla vita collettiva di centinaia di lavoratori nelle aziende e che favorisce l'organizzazione dei lavoratori. In terzo luogo, esso mette al suo servizio, fa sue alleate, stabilizza

e per alcuni versi potenzia le vecchie classi sfruttatrici (schiaviste, feudali o semifeudali) che ora sfruttano i lavoratori per lui, con la maggiore barbarie propria dei vecchi rapporti di produzione, ma ora spogliata anche di quanto di abitudinario, statico, paternalistico, religioso la abbelliva e in qualche misura la attenuava quando lo sfruttamento dei lavoratori aveva come limite il consumo e la ricchezza della classe dominante mentre ora è spinto all'estremo dall'insaziabile sete di profitti propria del capitalista. Quella barbarie produce oggi attività che prima non aveva prodotto e da cui rifugge la morale benpensante costruita su misura del vecchio capitalismo industriale: la prostituzione minorile di massa, la tratta in massa delle donne, l'eliminazione di uomini per vendere organi, il sacrificio in massa di uomini per sperimentare nuovi medicinali e nuovi prodotti di bellezza, nuovi alimenti, nuove armi, nuove droghe e fa rifiorire vecchie barbarie (pratiche mistiche, mutilazioni, massacri, ecc.) su scala mai prima esistita. A questo si accompagna la stabilizzazione dei sistemi politici che assecondano, tutelano e difendono questo sfruttamento più barbarico di quello del capitale industriale. Per questo lato della questione, si attua a livello planetario quello che in piccolo è successo nel Meridione del nostro paese quando, per dirlo con il conservatore Sonnino (1875), la dominazione dei Savoia conservava "una situazione che senza di essa le popolazioni meridionali avrebbero da tempo risolto con una qualche forma di rivoluzione".

Ovviamente tutto questo confluisce nel nuovo slancio rivoluzionario dei popoli oppressi, lo alimenta e conferisce ad esso quella determinazione e quello slancio eroici che suscitano meraviglia e ammirazione nelle classi oppresse dei paesi imperialisti e atterriscono le classi dominanti.

4. Gli utopisti cercavano di stabilire quale doveva essere la "giusta ripartizione" della ricchezza nella società borghese e di farla valere nella pratica. Ma la "giusta ripartizione" di questa società è grossomodo quella che è già in vigore, che la pratica di tutti i giorni fa valere. Il fatto che questa distribuzione sia sentita come ingiusta, è solo un sintomo che questa società ha generato le condizioni per il suo superamento. Ma si tratta di superare l'intera società, non solo il suo sistema di distribuzione.

Gli attuali sostenitori del "commercio equo e solidale", ad esempio, ripetono oggi quasi parola per parola le proposte che Proudhon faceva (*Filosofia della miseria*) nel 1846 agli artigiani e agli operai parigini. E le proposte di Proudhon a loro volta non facevano che riproporre gli Equitable Labour-Exchange-Bazars (empori per lo scambio equo dei prodotti del lavoro) che erano stati creati in molte città dell'Inghilterra da cooperative operaie negli anni 30 (il primo venne creato a Londra da Robert Owen nel 1832) e regolarmente falliti non appena venuta meno la beneficenza di qualche avveduto ricco o l'assistenza di qualche lungimirante autorità governativa. Oggi forse le fondazioni bancarie, i Soros o Bill Gates di turno, i fondi dell'ONU o della UE o gli stessi Ministeri per la cooperazione che non mancano in nessun governo (in Italia Craxi era un esperto nel ramo) li terranno in vita un po' di più perché i problemi sono più gravi, la situazione è più avanzata e più favorevole alle masse popolari e i pericoli per la borghesia maggiori. Ma il loro valore come rimedio su larga scala alla disuguaglianza e allo sfruttamento è nullo oggi come lo fu due secoli fa. Trasformano in plebe che vive di elargizioni i miserabili che il sistema crea.

5. La critica dettagliata delle proposte utopiste di Proudhon è stata data da Marx in *La miseria della filosofia* (1847). Essa è ripresa in succinto anche nel *Manifesto del partito comunista* (1848).

L'attività della prima Internazionale Comunista in Europa e il maoismo

Il maoismo illumina e chiarisce l'attività condotta in Europa dalla prima Internazionale Comunista i cui passaggi ed esiti altrimenti restano misteriosi, mentre alla luce del maoismo diventano altamente istruttivi.

La pratica e la teoria della IC hanno ripetutamente oscillato tra gli opposti di antinomie che il movimento rivoluzionario ha messo in luce.(1) Tra andamento ciclico del capitalismo e crisi generale di lungo periodo del capitalismo (con la successione di relativamente brevi periodi di stabilizzazione e di ripresa e relativamente brevi periodi di crisi acuta). Tra continuare la preparazione mobilitando anche le forze ancora arretrate e impegnare nell'attacco le forze già mobilitate. Tra radicalizzazione graduale delle masse e formazione (educazione, addestramento) nel combattimento delle forze rivoluzionarie già disponibili (che imparano a combattere combattendo, si consolidano e si rafforzano combattendo). Tra estensione della mobilitazione delle masse e concentrazione delle forze sull'obiettivo principale e decisivo. Tra le singole campagne e le singole battaglie per ottenere un rapido successo e lotta di lungo periodo (situazione rivoluzionaria in sviluppo, crisi di lungo periodo). Tra difesa e attacco. Tra iniziativa spontanea delle masse e attività delle masse dirette dal partito. Tra la mobilitazione di ogni classe delle masse popolari sulla base dei suoi propri interessi e la direzione della classe operaia su tutte le classi delle masse popolari. Tra la raccolta di tutte le classi popolari in un unico campo ostile alla borghesia imperialista e lo sfruttamento delle contraddizioni tra gruppi e Stati imperialisti.(2) Tra la tattica che segue le indicazioni della strategia ma viene determinata secondo i flussi e riflussi che si hanno all'interno di ogni fase e secondo le circostanze concrete di ogni scontro e la strategia che traccia il disegno di tutta un'epoca o una fase storica. Tra la divisione in classi che per forza di cose permane a lungo nella costituzione materiale della società e può essere eliminata solo per gradi e la necessità di instaurare la dittatura del proletariato. Tra lotta per ogni interesse immediato e diretto delle masse popolari in campo economico, politico e culturale e lotta della classe operaia per la conquista del potere. Tra lotta nelle istituzioni dello Stato borghese e lotta contro lo Stato borghese. Tra partecipare e trarre alimento da tutte le lotte di interessi connaturate alla società borghese e accumulare una forza estranea e contrapposta ad essa. Tra sfruttare a vantaggio della rivoluzione l'opera dei riformisti e dei demagoghi e combattere l'influenza della borghesia sulle masse di cui essi sono portatori. Tra il bisogno di legarsi strettamente alle parti più avanzate delle masse popolari (alla sinistra) e il bisogno di distinguersi da esse. Tra favorire la mobilitazione delle masse e combattere la mobilitazione reazionaria delle masse. Tra il bisogno di smascherare le forze riformiste e la possibilità di fare un pezzo di strada assieme con esse. Tra lo sfruttare il lavoro compiuto dalla borghesia di sinistra, dai sindacati di regime e dai partiti riformisti e il bisogno di contrastare il lavoro di diversione che è connaturato con il loro ruolo. Tra il carattere nazionale di ogni partito e rivoluzione e il carattere internazionale del movimento comunista. Tra assedio alla fortezza del

capitalismo e assalto decisivo. Tra mobilitazione di tutte le classi, le forze politiche e le personalità e direzione del partito comunista. Tra autonomia del partito comunista e legame del partito con le masse popolari. Tra disciplina organizzativa e sviluppo dell'iniziativa. Tra coesione ideologica e politica del partito e vitalità del partito che si manifesta nel contrasto e nel dibattito ("senza contraddizione non c'è vita"). Queste ed altre antinomie vennero alla luce nel lavoro della prima IC. Non avendo essa trovato la soluzione per dirigerle, esse divennero un elemento di freno, produssero sbandamenti ora a destra ora a sinistra e alimentarono all'interno della IC e delle singole sezioni l'esistenza di una destra e di una sinistra che venivano alla luce solo quando degeneravano perché la destra era chiamata al potere se si trattava di attuare accordi con le forze riformiste e la sinistra lo era se si trattava di dare battaglia contro di esse.

Nei primi tempi dopo la Rivoluzione d'Ottobre sembrò (e alcuni si illusero) che in Europa le cose sarebbero andate in modo diverso da come Engels aveva indicato nel 1895. In Germania, in Italia e nei paesi dell'Europa centrale e orientale la borghesia non riusciva più a governare. Le masse che la borghesia imperialista aveva mobilitato per la sua guerra sfuggivano al suo potere e diventavano una forza rivoluzionaria incontenibile. Anche senza la direzione di partiti comunisti le masse popolari e in particolare gli operai e i soldati insorgevano e costituivano nuovi organi di potere (soviet, consigli). Bisognava solo che quanti erano favorevoli alla dittatura del proletariato generalizzassero questi organismi, li consolidassero e facessero loro assumere consapevolmente, pienamente e sistematicamente il potere che era caduto nelle loro mani ("tutto il potere ai soviet!") ed eliminassero radicalmente e definitivamente quanto restava del vecchio sistema statale che i riformisti cercavano di restaurare. Lo smarrimento della borghesia era grande e il crollo del capitalismo sembrava una realtà. Sembrava che il problema consistesse principalmente nel creare un nuovo ordine nel disordine che la borghesia aveva lasciato. L'Internazionale Comunista inizialmente riunì tutti quelli che nel vuoto di potere volevano erigere e consolidare la dittatura del proletariato impedendo che la borghesia imperialista si riprendesse.

Nel 1921 era chiaro che questa operazione della IC in Europa era fallita. La realtà imponeva i suoi diritti. Una guerra civile si sarebbe protratta per più di un quarto di secolo. Questa guerra civile di lunga durata avrebbe presentato aspetti e assunto forme diverse da quelli di qualsiasi guerra che l'aveva preceduta. Le due classi e i due campi in lotta dipendevano l'uno dall'altro: i proletari dipendevano ancora dalla borghesia per la produzione delle condizioni materiali della loro vita e la borghesia dipendeva dal proletariato per il suo arricchimento. Le due parti antagoniste erano da ciò continuamente mischiate e si condizionavano e si influenzavano a vicenda. Pur nella radicale diversità delle posizioni di partenza, ogni campo aveva nel campo avverso le sue "quinte colonne" consapevoli o spontanee. In tutta Europa "la borghesia non riusciva più ad esercitare per intero il suo potere, ma la classe operaia non era ancora abbastanza unita e matura per esercitare il potere per intero". Né la IC dava una unica risposta alla questione se questa inadeguatezza della classe operaia consisteva principalmente del peso della parte arretrata delle masse e dell'influenza che su di esse esercitava la borghesia (l'influenza che normalmente e spontaneamente la classe dominante ha sulle classi sottoposte e quella portata con

le organizzazioni socialdemocratiche, riformiste e affini) oppure consisteva piuttosto dei metodi e delle concezioni ancora arretrati o addirittura primitivi della sua avanguardia politica, ossia dei partiti comunisti. Secondo alcuni il collo di bottiglia e quindi l'ostacolo principale era l'esistenza di organizzazioni riformiste. Secondo altri il collo di bottiglia era la limitata capacità dei partiti comunisti di comprendere e dirigere lo sviluppo del movimento reale (sullo slancio rivoluzionario dei partiti comunisti al contrario non erano possibili dubbi). Per più di 25 anni si protrasse nella società europea una condizione di cronica instabilità e di continui sommovimenti, periodi di pace e stabilizzazione si alternarono a momenti di accesa mobilitazione di massa. Movimenti rivendicativi e movimenti politici si alimentarono in alcuni casi a vicenda e in altri si neutralizzarono. Nella mobilitazione di massa, che le condizioni pratiche suscitavano, la direzione della borghesia imperialista e quella della classe operaia si contrapponevano e si alternavano. Ondate di mobilitazione reazionaria e ondate di mobilitazione rivoluzionaria si scontrarono fino alla soluzione definitiva della crisi generale alla fine degli anni quaranta. Non solo la classe operaia aveva imparato e imparava. Anche la borghesia imperialista aveva tratto dalla Rivoluzione d'Ottobre, dalla instaurazione del socialismo in URSS e dagli avvenimenti europei del 1918-1921 lezioni che ora impiegava nella controrivoluzione preventiva (New Deal, le repressioni in Inghilterra e in Francia) e nella mobilitazione reazionaria di massa (il fascismo e il nazismo).

Nel movimento comunista, lungo tutta la storia dell'IC (formalmente svoltasi tra il 1919 e il 1943) e oltre, si svolse una lotta accanita, benché non dichiarata e quindi poco efficace e molto dolorosa, per comprendere la natura di questa realtà.(3)

Da una parte vi era la concezione che la rivoluzione socialista non avrebbe spazzato come un uragano la borghesia imperialista dall'Europa, ma sarebbe stata un'avanzata relativamente lenta, in cui si sarebbero alternati e combinati periodi di graduali evoluzioni e conquiste con bruschi salti e scontri, un'avanzata inframmezzata da pause e arretramenti e connessa allo sviluppo delle contraddizioni tra i gruppi imperialisti, della rivoluzione nei paesi coloniali e semicoloniali e della rivoluzione socialista nel resto del mondo. Occorreva di conseguenza elaborare linee adeguate ad accumulare e consolidare forze e posizioni rivoluzionarie. Accumulare via via le condizioni per la propria vittoria definitiva. Un'espressione centrale di questa concezione fu il mantenimento del potere in Unione Sovietica e il suo consolidamento in campo politico, economico e culturale.

Dall'altra vi era la concezione secondo la quale si attendeva ad ogni momento che la crisi del capitalismo precipitasse nuovamente, che si determinasse un'altra spontanea ondata rivoluzionaria simile a quella avutasi negli ultimi anni della prima guerra mondiale. I suoi partigiani studiavano la situazione e gli avvenimenti (i sintomi di stabilizzazione, di ripresa o di crisi del capitalismo) in funzione di questa attesa. Essi sostenevano che il compito dei partiti comunisti consisteva principalmente nel prepararsi ad essere nella nuova situazione più forti e più capaci di quanto lo erano stati nel periodo 1918-1921 e, secondo alcuni, nel cercare di "accelerare" l'avvento dell'attesa seconda ondata. Ripetutamente vi furono oscillazioni tra lanciarsi in avanti per sfondare con un eroico assalto la resistenza del nemico e con ciò spazzar via anche

l'influenza che esso esercitava nelle masse popolari e nella stessa classe operaia tramite i partiti socialdemocratici, cattolici, paternalisti (deviazione di sinistra) e accordarsi con questi stessi partiti anche fino al punto di rinunciare alla propria autonomia e alla propria libertà d'azione per fare assieme un pezzo di strada (deviazione di destra). Da una parte sembrava che senza un accordo con quei partiti fosse difficile se non impossibile influenzare e trascinare alla lotta le parti arretrate della classe operaia e delle masse, dall'altra sembrava che ogni accordo con essi oscurasse ciò che caratterizzava il partito comunista e lo distingueva da essi e facesse disperdere persino una parte dei suoi seguaci. Ripetutamente, quando la crisi precipitò in scontri aperti e guerre, i comunisti cercarono di arrivare ad una rapida conclusione, anziché cercare di estenderli e prolungarli e raccogliere maggiori forze rivoluzionarie grazie ad essi fino a che si fossero create le condizioni di una sicura vittoria. In altri casi i partiti comunisti non chiamarono le masse alla battaglia perché ai loro occhi una battaglia o era uno scontro generale e definitivo, per l'esito vittorioso del quale essi vedevano non esistere le condizioni, o era un inutile dispendio di forze che doveva essere evitato.

Questa lotta tra le due concezioni nel movimento comunista fu resa più difficile, complicata, oscura, dolorosa e non arrivò a soluzione definitiva a causa dell'incomprensione, comune anche alla sinistra, di due aspetti fondamentali della situazione.(4)

1. Il capitalismo attraversava una crisi generale di lunga durata senza però che fosse necessariamente né l'ultima né la definitiva (il capitalismo non crolla, non esiste mai una situazione senza vie d'uscita). Quindi indipendentemente dalla loro volontà i gruppi imperialisti, se non erano messi fuori gioco dalla rivoluzione, sarebbero arrivati a uno scontro tra loro per stabilire quella soluzione della crisi che non era risultata dalla prima guerra mondiale sospesa precipitosamente a causa dello scoppio spontaneo delle rivoluzioni. Non scorgendo questa crisi di fondo ma nello stesso tempo ben definita con i suoi alti e bassi, nella IC la sinistra tendeva a negare i sintomi e i momenti di stabilizzazione e di ripresa del capitalismo fondandosi sul fatto che essi erano brevi e incerti, mentre la destra tendeva a vedere in questi momenti di stabilizzazione la necessità di accordi con le forze riformiste. Entrambe ritenevano che la stabilizzazione significasse la fine di possibilità rivoluzionarie. Ma proprio in forza della crisi generale, la contraddizione tra i gruppi imperialisti e le masse popolari si intrecciava con la contraddizione tra gli stessi gruppi imperialisti, le "concessioni" che essi potevano fare alle masse popolari erano limitate, la stampella delle organizzazioni riformiste era in molti casi insufficiente e i gruppi imperialisti dovettero ricorrere al fascismo (alla mobilitazione reazionaria di massa). Ciò dava al partito comunista la possibilità di dirigere indirettamente organizzazioni e gruppi che dichiaratamente rifiutavano la sua direzione e di indurli per ragioni della loro stessa sopravvivenza e per i loro stessi interessi a compiere la strada utile alla rivoluzione.

2. La borghesia imperialista era stata portata dagli eventi a sviluppare forme specifiche di mediazione tra il carattere collettivo delle forze produttive e il permanere dei rapporti di produzione che essa personificava, le Forme Antitetiche dell'Unità Sociale (FAUS). Fu proprio in quegli anni che si costituì in tutti i maggiori paesi imperialisti il capitalismo

monopolistico di Stato. Esse in una certa misura smussavano le manifestazioni più distruttive di quell'antagonismo, fornivano nuove armi alla borghesia e impedivano quella spontanea radicalizzazione che era esplosa nel periodo 1918-1921. Ma nello stesso tempo nei paesi capitalisti le FAUS rendevano più palese e promuovevano il carattere collettivo della società ed educavano praticamente le masse ad esso.

Quando fu chiaro che in Europa il primo assalto portato negli anni 1918-1921 era fallito, rifacendosi alla vittoriosa esperienza russa la IC ne trasse la conclusione che anche in Europa bisognava in un certo senso ripercorrere *dal principio* l'esperienza compiuta in Russia, pur tenendo conto delle caratteristiche specifiche della Russia (anello debole della catena imperialista e centro nodale di tutte le contraddizioni dell'imperialismo, come ben illustrato da Stalin in *Principi del leninismo*).(5) Già nelle tesi per il secondo congresso della IC (luglio-agosto 1920) Lenin sostenne essere necessaria la "correzione della linea, e in parte della composizione, dei partiti che aderiscono o che vogliono aderire alla IC". La IC nei paesi imperialisti pose all'ordine del giorno non più l'instaurazione immediata della dittatura del proletariato, ma la costituzione di partiti comunisti ideologicamente coesi e organizzativamente disciplinati. Il compito principale ad essi assegnato era conquistare il consenso della maggioranza della classe operaia a lottare per instaurare la dittatura del proletariato e diventare l'avanguardia organizzata della classe operaia. Si prospettava un periodo relativamente lungo di preparazione della conquista del potere, di creazione delle condizioni necessarie alla conquista del potere, di avvicinamento alla conquista del potere. La lotta all'interno delle istituzioni dello Stato borghese e l'atteggiamento verso le organizzazioni di massa dirette dalla borghesia (in particolare verso i sindacati di regime) diventarono argomenti di attualità insieme all'autonomia del partito, al suo legame con le masse e alla sua preparazione alla lotta per il potere. Venne stabilito che in ogni paese imperialista il partito comunista dovevano combinare l'attività propagandistica e organizzativa del partito, la lotta all'interno delle istituzioni dello Stato borghese, le lotte rivendicative sia tramite sindacati e organizzazioni di massa generate dal partito sia tramite i sindacati e le organizzazioni di massa di regime, la formazione delle organizzazioni paramilitari che la situazione consentiva e di apparati clandestini.

Dalla storia della IC e delle sue sezioni europee emerge la difficoltà incontrata dai partiti comunisti 1. nello sfruttare la crisi economica per portare la classe operaia ad agire in conformità alle linee indicate dal partito comunista e a dirigere in conformità ad esse il resto delle masse popolari e 2. nello stabilire un legame reale (radicato e verificato nella pratica) tra le lotte per soddisfare i bisogni vitali immediati delle masse e la lotta per conquistare il potere. La loro iniziativa era come soffocata dalla concezione secondo cui nei paesi imperialisti o lo sviluppo delle cose procedeva pacificamente o la conquista per il potere si poneva come compito immediato: non erano compresi né l'unità dialettica di pace e di guerra che tuttavia era la realtà che si svolgeva sotto gli occhi né il duplice ruolo che i riformisti svolgevano.

La IC elaborò la linea del "fronte unico della classe operaia" (I^{a} riunione plenaria dell'Esecutivo allargato, febbraio-marzo 1922). Il partito doveva fare in modo che gli operai costituissero, su problemi e rivendicazioni dirette e immediate e sulla difesa dei propri organismi dagli attacchi

delle forze legali ed extralegali della borghesia, un unico fronte contrapposto alla borghesia, nonostante la persistenza dell'influenza della borghesia tramite partiti socialdemocratici, anarco-sindacalisti, riformisti, cattolici, corporativi, ecc. e le relative organizzazioni di massa (sindacati ed altre). La IC praticò alternativamente sia la linea del "fronte unico solo dal basso" (unire tutti gli operai puntando sugli interessi diretti e immediati, in contrapposizione all'azione disfattista o conciliatoria degli organismi riformisti e affini che veicolavano l'influenza della borghesia) sia la linea del "fronte unico dal basso e dall'alto" (oltre a mobilitare gli operai, stringere anche accordi con quegli organismi per la soddisfazione di rivendicazioni elementari, prescindendo dall'instaurazione della dittatura del proletariato). Essa sviluppò la linea del "fronte unico dal basso e dall'alto" fino alla linea del "governo operaio" (o del "governo operaio e contadino").(6) Dove i risultati elettorali lo consentivano, il partito comunista doveva 1. fare in modo che i partiti che traevano la loro forza dalle organizzazioni di massa della classe operaia (il partito socialdemocratico, il partito comunista ed altri) costituissero essi un governo che attuasse misure favorevoli alle masse popolari e soddisfacesse le loro maggiori rivendicazioni e 2. quando la borghesia si fosse ribellata a questo governo (cosa che immancabilmente sarebbe avvenuta), essere pronto a schiacciarla conducendo la guerra civile fino ad instaurare la dittatura del proletariato. Ma gli esperimenti di questo tipo fatti nei Länder della Germania ("governi operai" della Sassonia e della Turingia) nella seconda metà del 1923 naufragarono: la borghesia eliminò manu militari i "governi operai" e il partito comunista non riuscì a scatenare la guerra civile. Quando, vista la soggezione alla borghesia dei partiti socialdemocratici e affini che impediva il fronte unico dall'alto e la formazione di "governi operai", fu evidente che la mobilitazione delle masse popolari determinata dalla gravissima crisi sorpassava l'attività dei partiti comunisti, la IC lanciò le sue sezioni nazionali nel tentativo di aggregare direttamente attorno a sé la classe operaia ("fronte unico solo dal basso").(7) Benché raccogliesse vasti successi, anche questa linea non raggiunse i risultati che la IC si proponeva.

Dopo l'instaurazione del regime nazista in Germania (1933) e la connessa offensiva fascista in tutta Europa, la IC passò dalla linea del fronte unico (che si limitava alla classe operaia) alla linea del Fronte popolare antifascista (esteso a tutte le classi, forze politiche e personalità contrarie al fascismo) e del governo di Fronte popolare.(8) Le più avanzate attuazioni di questa linea nei paesi imperialisti ebbero luogo in

Reperibili sulla pagina web:

Lettera aperta a Secours Rouge Pierre Overney - Parigi
Supplemento a *La Voce* n. 9
(in italiano e in francese)

Insegnamenti della storia del movimento comunista italiano
1. Per un rinnovamento del partito socialista (1920)
2. Il compagno G.M. Serrati e le generazioni del socialismo italiano (1926)
Supplemento a *La Voce* n. 10

Francia e in Spagna. Ma né l'una né l'altra portò la classe operaia alla conquista del potere e all'avviamento della fase socialista. In Francia il governo del Fronte popolare venne eliminato nel 1938 per normale via parlamentare. In Spagna la guerra civile si concluse nel 1939 con la vittoria della oligarchia finanziaria e terriera, delle caste reazionarie (Chiesa, militari e Guardia Civil) e dei loro alleati e ciò anche grazie al concorso determinante delle manovre e infine dell'aperto tradimento dei partiti borghesi e di settori del partito socialista e anarchici aggregati nel Fronte popolare e con il concorso del governo di Fronte popolare installato in Francia.(9)

Una volta scoppiata la seconda guerra mondiale, con il doppio carattere di guerra interimperialista e di guerra di classe, i partiti della IC nei paesi imperialisti adottarono la linea di mettersi alla testa della resistenza contro il nazifascismo. In alcuni grandi paesi imperialisti (in particolare in Francia e in Italia) essi riuscirono ad accumulare grandi forze rivoluzionarie. La Resistenza contro il nazifascismo fu il punto più alto raggiunto dalla classe operaia nella sua lotta per il potere il Europa. Ma anche in questo caso la borghesia imperialista riuscì a riprendere il potere allontanando i partiti comunisti dal governo senza neanche dover ricorrere alla guerra civile aperta.

Attraverso queste diverse strategie il movimento comunista riuscì a conseguire grandi successi: costituzione di partiti comunisti in vari paesi (65 partiti, di cui solo 22 legali o semilegali, inviarono delegati al settimo e ultimo congresso della IC nel 1935), rafforzamento dei loro legami con le masse, contributo alla vittoria contro il nazifascismo, contributo all'avanzamento delle rivoluzione proletaria nel mondo, fine del sistema coloniale, la nascita della Repubblica popolare cinese, creazione del campo socialista, il grande sviluppo dato all'emancipazione delle donne e alla lotta contro le discriminazioni razziali e nazionali, le grandi conquiste di civiltà e di benessere a cui la borghesia imperialista dovette rassegnarsi per vari decenni. Ma in nessuno dei paesi imperialisti riuscì a portare la classe operaia a conquistare il potere.

Le lotte condotte dai partiti comunisti nei paesi imperialisti nella prima metà del secolo XX, nell'ambito della IC, costituiscono tuttavia un grande patrimonio di esperienze a cui noi comunisti dobbiamo attingere quando si tratta di decidere "quale via battere" per promuovere e dirigere la seconda ondata della rivoluzione proletaria.

La teoria della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata supera le antinomie che l'esperienza dell'Internazionale Comunista ha messo in luce e con cui devono fare i conti anche i nuovi partiti comunisti oggi in costruzione, con l'articolazione (partito, fronte e forze armate) degli strumenti della guerra, con la linea di massa come metodo principale di lavoro e di direzione del partito e con la lotta tra le due linee nel partito. Non si tratta però di un manuale che indica cosa fare consentendo di conservare i propri pregiudizi ed esimendo dal pensare e dal trasformare la propria concezione. Ma di una guida per comprendere meglio i problemi da risolvere e le condizioni pratiche in cui essi si pongono e per trovare soluzioni adeguate. La guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata è un'applicazione avanzata del materialismo dialettico e della teoria delle contraddizioni alla lotta di classe. Il suo cuore è la comprensione del carattere universale della contraddizione, un'adeguata comprensione delle caratteristiche delle contraddizioni sociali e l'adesione del partito nella sua pratica al movimento reale

delle contraddizioni reali. La comprensione delle forme particolari di questa guerra nel nostro paese, l'elaborazione e l'applicazione di linee, tattiche e metodi conformi ad esse, la predisposizione di campagne e battaglie, la creazione delle corrispondenti istituzioni costituiscono il compito del nuovo partito comunista.

Umberto C.

NOTE

1. Per antinomia intendo l'unità conflittuale in cui si trovano due aspetti che si escludono a vicenda, ognuno dei quali è reale e necessario. In altre parole una unità di due opposti: ognuno esclude l'altro ma nella realtà sono legati l'uno all'altro, entrambi sono reali e necessari e si influenzano a vicenda e ora l'uno ora l'altro ha un ruolo dirigente.

2. Un esempio: l'antinomia tra alleanza del movimento comunista con i gruppi imperialisti angloamericani contro i gruppi imperialisti tedeschi, giapponesi e italiani e mobilitazione antimperialista dei popoli dell'America Latina, dell'India, dei paesi arabi e dell'Africa ha avuto grande peso sullo sviluppo del movimento comunista nel secolo XX.

3. Questa lotta ha percorso tutta la storia della IC. Se viste alla luce di questa lotta, molte delle vicende di questa storia assumono piena luce e grande significato. Mente al di fuori di essa restano incomprensibili, oscure, misteriose e servono a riempire i libelli e le opere dell'anticomunismo professionale o dilettante, dichiarato o velato, in cattiva o in buona fede. È attraverso quella lotta e grazie alle sue mille manifestazioni particolari in ogni campo che il movimento comunista è pervenuto ad una comprensione superiore dei suoi compiti e delle condizioni in cui deve assolverli. Né questa comprensione poteva essere raggiunta in altro modo.

4. Quanto ai limiti della prima Internazionale Comunista, vedasi anche in *La Voce* n. 2 lo scritto *Il ruolo storico dell'Internazionale Comunista. Le conquiste e i limiti.*

5. La bolscevizzazione dei partiti comunisti, pur con diverse accentuazioni, venne in generale intesa come assimilazione e messa a punto da parte dei partiti comunisti di ogni paese capitalista dell'esperienza politica e organizzativa del partito russo e applicazione differenziata degli insegnamenti che ne scaturivano alla concreta situazione di ogni paese in una determinata epoca.

6. La parola d'ordine del "governo operaio" o del "governo operaio e contadino" venne lanciata al quarto congresso dell'Internazionale Comunista con la *Risoluzione sulla tattica* approvata il 5 dicembre 1922. La risoluzione chiarisce che il "governo operaio" non è la dittatura del proletariato. Esso può nascere "da una combinazione parlamentare" ed essere "di origine prettamente parlamentare". È una coalizione di partiti e organizzazioni operaie che forma il governo nell'ambito degli ordinamenti del vecchio Stato borghese. Questi governi "possono costituire un punto di partenza per la conquista della dittatura del proletariato" (A. Agosti, *La Terza Internazionale* vol. I, 2). "Il governo operaio non è un sinonimo della dittatura del proletariato né un pacifico modo parlamentare per arrivarci. È un tentativo della classe operaia, nel quadro dapprincipio della democrazia borghese, di attuare una politica operaia con l'appoggio di organi proletari e del movimento delle masse popolari" (Partito comunista tedesco, congresso di Lipsia, gennaio 1923).

Non mancarono però dirigenti e istanze della IC che sostennero che "governo operaio e contadino" era sinonimo di dittatura del proletariato e quindi una semplice formula propagandistica.

7. Questo indirizzo venne sanzionato dal sesto congresso dell'IC (luglio-settembre 1928) e meglio sviluppato dalla X^{a} riunione plenaria dell'Esecutivo allargato (luglio 1929).

8. Questo indirizzo venne elaborato e messo in atto durante il 1934 e sanzionato dal settimo e ultimo congresso della IC (luglio-agosto 1935).

9. Molto utile in proposito il bilancio dell'attività della sezione spagnola della IC fatto dal PCE(r): *La guerra di Spagna, il PCE e l'Internazionale Comunista* (Edizioni Rapporti Sociali).

La Voce, anno quarto

Questa rivista è diretta dalla Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano. La rivista ha un duplice scopo:
1. promuovere la formazione di organizzazioni clandestine del (n)PCI, i cui delegati parteciperanno al congresso di fondazione del partito;
2. contribuire alla formulazione dei progetti di programma e di statuto del (n)PCI, progetti che saranno sottoposti al congresso di fondazione del partito che approverà i testi definitivi, vincolanti per tutti i membri del partito.
La rivista esce ogni quattro mesi. Essa presenta il lavoro e i documenti della Commissione, i lavori e i contributi delle organizzazioni del partito che via via si costituiscono e i contributi di individui e di collettivi per il programma e lo statuto del (n)PCI.
La collaborazione alla rivista, la diffusione della rivista, la riproduzione della rivista, lo studio della rivista sono parte dei compiti fondamentali delle organizzazioni del nuovo partito. I legami che la collaborazione, la diffusione e lo studio collettivo comportano, costituiscono la rete più vasta delle relazioni organizzative clandestine del (n)PCI. Quindi la rivista è contemporaneamente uno strumento del lavoro teorico e uno strumento del lavoro organizzativo del partito.
Il rafforzamento della rivista è affidato ai compagni che costituiscono le organizzazioni del partito, ma anche ai collaboratori e ai simpatizzanti del partito, quindi a quanti ne sostengono e ne sosterranno la formazione.
La Voce inizia il suo quarto anno di vita con alcune innovazioni grafiche che mirano a rendere più facile la lettura, rese possibili dal rafforzamento dell'apparato della CP.

Indice

8 marzo - Per una nuova avanzata	2
Per un vero partito comunista	5
I Comitati di Partito all'opera	10
Osservazioni sul n. 9 di *La Voce*	13
I familiari sostengono i comunisti che ricostruiscono il partito	18
L'ottava discriminante	19
Un altro mondo è possibile - Con la lotta di classe possiamo costruirlo!	43
L'attività della prima Internazionale Comunista in Europa e il maoismo	52

Indirizzi e.mail: <ekko_20012001@yahoo.com> <lavocedelnpci@yahoo.com>
pagina web: www.lavoce.freehomepage.com

5€

Edizioni del Vento - Via Ca' Selvatica 125 - 40123 Bologna